



ANNO I.

MARZO 1923

N. 1

SOMMARIO

Chi sono? Io	pag. 1	Il Teatro	pag. 28
Il segreto. SILVIO D'AMICO	3	La pagina dei piccoli: Il viaggio del piccolo Tom nei paesi lontani della meraviglia. E. F. POR'A.	31
Le Scuole. - Orario esami trimestrali	5	Tra gli ex-alunni. UN ASSIDUO	35
La maggior festa scolastica dell'anno.	8	Alpinismo estivo ed invernale: Il nostro Campeggio. COSTANTINO GRAND-JACQUET.	38
La pagina della Congregazione: La buona parola. P. G. MASSARUTI S. I.	10	Esploratori Cattolici - Roma - V Reparto. LO SCOUT MASTER.	40
Il presente e l'avvenire dell'Istituto Massimo. P. G. G.	13	Riunione ex-Tecnici. GATTI GUIDO	41
Il Convitto. GIUSEPPE CARACCIOLLO.	14	Note di cultura: Religione e morale. P. AGOSTINO GARAGNANI S. I.	43
Il Semiconvitto: Presentazione. MAURIZIO CAVALLETTI. - Postille	16	La Casa di Cola di Rienzi. P. PIETRO FERRARIS S. I.	45
Albo d'Onore	20	I batteri fabbricatori di minerali e di rocce. Prof. G. FAURE.	48
Conversazioni utili: Passeggiando sul terrazzo dell'Istituto con Carlo, Livio, Marcello e Mario. G. M.	21		
Circolo Giovanile S. Cuore di Gesù	24		

Direzione e Amministrazione: ISTITUTO "MASSIMO", alle Terme - ROMA (22)

CAV. MORETTI Chirurgo
Dentista del
Collegio P. L. Americano

👑 👑 👑 👑 👑 in **ROMA** 👑 👑 👑 👑



DENTI E DENTIERE CON ESCLUSIONE DI
PALATO (BRIDGEWORK - CORONE D'ORO
E DI SMALTO, INTARSI ED OTTURAZIONI
INVISIBILI CON PORCELLANA - CURA ED
ESTRAZIONE DEI DENTI SENZA DOLORE
MEDIANTE ANESTETICI SPECIALI

*Riceve tutti i giorni feriali dalle
ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18*

Roma - Via del Tritone 197 p.p. - Roma

Telefono 38-64

IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE

dell'ISTITUTO "MASSIMO,, alle Terme

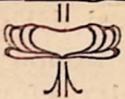
ANNO I

MARZO 1923

N. 1

ABBONAMENTI: 6 mesi L. 6

INSERZIONI: 6 mesi (1 pag. L. 300 - 1/2 L. 175 - 1/4 L. 100 - 1/6 L. 80 - 1/8 L. 60 - 1/12 L. 50)



CHI SONO ?



Io sono « *il Massimo* ».

Questo è il mio nome e questa è la mia gloria: sono una voce, un araldo che vuol portare con semplicità e gaiezza l'annuncio di tante cose belle e grandi dell'Istituto « Massimo ».

Nacqui... parecchi anni or sono all'ultimo piano del Palazzo tra i convittori, e mi chiamarono con molta prosa *L'Omnibus*. Mi avevano anche impresso sulla fronte l'immagine viva del mio nome: un carrozzone sconquassato, tirato da un povero ronzino, sotto la frusta di un automedonte intabarrato e sonnacchioso. Andavo... e portavo. Portavo notizie, annunci, saluti; e mi accoglievano bene; non tanto per quel che ero, quanto appunto per le cose che portavo, care assai a chi spediva e a chi riceveva.

Ma quel nome parve troppo vile. Fui ribattezzato e mi dissero, come oggi, *il Massimo*. Il nome, non c'è che dire, era bello e glorioso, ma in realtà non aveva allora tutta la pienezza del suo significato; perchè io del Massimo non rappresentavo che una parte, nobile, sì, altissima... quella dell'ultimo piano, ma non più che una parte.

Oggi; ah! oggi è tutt'altro! Oggi mi chiamo « *il Massimo* » e sono *il Massimo* perchè ho l'onorato incarico di essere messaggero di tutto l'Istituto. Vi prego; esaminatemi, ascoltate mi e vedrete se dico il vero. Se la Direzione ha da comunicare i suoi ordini mi chiama ed io li prendo con riverenza, sull'attenti, dal Commendatore Segretario che a sua volta li ha avuti dal P. Rinaldi e questi dal P. Biacchi. E io li ripeto. Oh potessi farvi sentire vivi vivi gli accenti gravi e sereni del Preside; potesse nel mio suono echeggiare il rimbombo amabile della voce di Posi!

M'aggiro tra gli scolari, quando studiano e quando giocano; quando si portano bene e quando.., ascolto... punto la mia *Kodak* e via. Raccolgo e ripeto; prendo e riproduco. Il mio suono allora diventa come un lietissimo concerto, fatto di voci giulive di quasi novecento scolari. Poi do una capatina dal P. Ministro che mi racconta tante cose dei suoi duecento cinquanta semiconvittori, tutti buoni, s'intende, tutti studiosi, ed eccomi divenuto eco fedele della vita dei « sacchetti grigi ».

Volete sapere che si fa dai nostri esploratori, V° Reparto Roma, o nella loro sede « istoriata di trionfi e incisa di sapienza » o nelle loro esplorazioni campestri? Tocca a me riferire e commentare. E gli ex alunni? Di tutta la grande famiglia degli antichi discepoli che conservano tanto affetto per il Massimo e tanto spirito del Massimo, chi dovrà, se non io, riferire assiduamente? Le loro belle adunanze di pietà, le loro liete riunioni, le loro escursioni alpine estive ed invernali in me avranno un narratore esatto e affettuoso.

Così del « Circolo del S. Cuore », giovanissimo di età ma ardente di propositi e di speranze, dirò io la vita feconda di tanto bene; così del gruppo « ex-tecnici » che ogni sabato si raccolgono nell'Istituto ahime! troppo presto dovuto abbandonare. Ma vi assicuro che mai vorrò avere il volto più sereno, o la voce più soave che quando vi parlerò della Cappella, della Congregazione, della nostra candida Madonna coronata di stelle!

Tutto dirò... tutto ripeterò; sono *il Massimo* e basta.

Nè in mezzo al fascio di notizie e di annunci mancherà la parola buona, che incoraggi al bene, la parola saggia e colta che ammaestri ed erudisca. Vi sarà roba per tutti i gusti: fin per i piccolissimi nostri, che sono gli uccellini più vispi e i fiori più belli del nostro Istituto.

Alunni bravi e cari, poichè prima di tutto io sono per voi, non mi fate torto. Da voi ho il diritto di pretendere accoglienza semplicemente entusiastica.

E voi, signore e signori, mamme e babbi dei nostri giovani, voi antichi professori e antichi alunni, voi amici dell'Istituto, dovunque siate, in alto o in basso, spalancatemi la porta e le braccia.

Che io possa riferire a chi mi mandò che dappertutto ho trovato gentile accoglienza e caldissimo invito a ritornare... a ritornare.

IO.





IL SEGRETO



Se la Scuola in fondo non ha altro compito che quello d'essere una famiglia più grande, in cui il padre delega, più che la sua autorità, *il suo amore* ai maestri, il segreto del successo spirituale d'una scuola non può essere che quello di conservare, il più possibile, i caratteri di una famiglia.

Ah che errore, nella Scuola pubblica d'oggi, quello di aver fatto precisamente l'opposto. D'aver assunto, cioè, materialmente e moralmente, l'aspetto d'un ufficio burocratico, col suo capodivisione detto Preside, coi suoi capisezione detti insegnanti, coi suoi regolamenti detti programmi, e con la stessa architettura de' suoi edifici, luminosi e vasti e igienici quanto si vuole ma anonimi e impersonali, che fan rassomigliare le aule scolastiche alle camerate delle caserme, dove i soldati come gli allievi non sono più che un numero!

A salvare il proprio carattere intimo e familiare, a trattenere gli adolescenti nell'incanto d'un calore domestico, è rimasta, in Italia, quasi soltanto la scuola privata. Istituti che di solito risiedono in edifici caratteristici, legati alla fisionomia della città; che portano il nome d'un caro santo, o di un fondatore illustre il quale amò l'infanzia; ch'ebbero e mantennero ciascuno un po' il *suo* metodo, le *sue* tradizioni, oltre e malgrado i programmi ufficiali; che, oltre le ore e i giorni dello studio, conobbero e conoscono quelli delle feste profumate; che mantennero, contro tutte le scoperte della novissima pedagogia, le gare, le sfide fra allievi, le piccole gerarchie interne, le innocenti premiazioni. E dove i rapporti cordiali tra maestri e allievi cominciarono prima ancora che questi fossero allievi, quando venendo ad accompagnare i fratelli più grandi già si facevano amici dei direttori, degl'insegnanti, degl'inservienti; e si diradarono ma non cessarono dopo lasciata la scuola, attraverso brevi ritorni, e incontri anche fuggevoli, e lettere, saluti, ricordi; e tornarono quotidiani dal giorno in cui gli antichi scolari, con in cuore qualche delusione e sul capo qualche capello grigio, si ripresentarono alla porta dell'antica scuola per riaccompagnarvi i figli loro, affidandoli agli stessi maestri, sotto lo sguardo della stessa Madonna.

Questo è il segreto della scuola privata in Italia; e questo è il segreto del nostro vecchio Istituto.

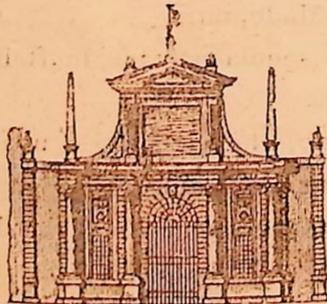
Se è vero, com'è verissimo, che la patria è una famiglia immensa, costituita dalla solidarietà dei viventi cogli avi morti e coi nipoti nascituri, confessiamo che anche una scuola siffatta è un po' come un'altra piccola patria: i cui figli son riconoscibili a certe stimmate spirituali, che li fan ravvisare e amare tra loro, di generazione in generazione.

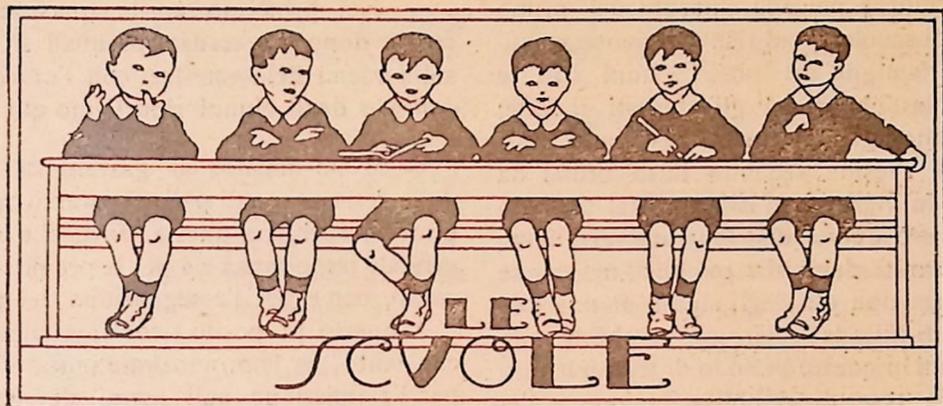
Sulla generazione nostra è passata la guerra, che chiamò al suo tremendo dovere uomini fatti e giovanetti di diciassett'anni. S'andò dalla classe del settantaquattro a quella del novecento: gli anziani già padri di famiglie numerose, e i fanciulli a cui la febbre delle ferite strappava ancora l'invocazione alla mamma. Molte centinaia di essi, fra i milioni che l'Italia inviò in quegli anni su le Alpi e sul Carso, su l'Isonzo e sul Piave, erano usciti dal nostro Istituto; e la lapide che nell'atrio del palazzo romano reca il nome dei morti, e i bollettini delle ricompense al valore, attestano ch'essi tennero degnamente il loro posto. Ma quello che gli estranei non sanno, si è come fossero dolci anche lassù, in batteria e in trincea, i vincoli dell'antica colleganza, ereditati dalla famiglia scolastica a cui s'era appartenuti; e come ci si sentisse fratelli tra noi, *anche se fino allora non si fosse saputo d'esser fratelli.*

Era un fenomeno mirabile questo, per cui *ci si riconosceva* pur senza mai esserci materialmente conosciuti prima. — Che? Tu pure sei stato del *Massimo*? E in che anno? — Dieci anni prima; o dodici anni dopo: non importa. S'era della stessa razza; cresciuti nella comunione delle stesse prove spirituali; temprati alla stessa fucina. E s'era combattuta, l'ultim'anno di ginnasio o di liceo, la stessa memorabile battaglia per la licenza: la quale per noi era stata qualcosa di più che la tessera d'ingresso agli studi superiori, e anche di più che l'attestato della nostra cultura; era stata addirittura, come diceva il nostro non dimenticabile padre Corsetti, la vittoria d'una idea, d'una bandiera, d'una fede difesa in comune.

Così anche lassù, alla presenza augusta della Morte, ci si stringeva insieme, l'ignoto con l'ignoto, l'uomo maturo col giovinetto, come amici di vecchissima data: meglio che con qualunque provato compagno d'arme. Così oggi anch'io, quando accompagno il maggiore dei miei bambini a quella stessa classe, su quegli stessi banchi dov'io ho seduto nei miei anni più cari e già lontani, sento di partecipare con lui alla vita di quest'altra famiglia più grande; mi sento un poco il fratello del figliuol mio; e intendo il segreto del vecchio Istituto, che non soltanto istruisce, e non soltanto educa, ma si fa amare.

SILVIO D'AMICO.





I bei disegni che fregiano le testate degli articoli sono opera di tre ex alunni dell'Istituto, ing. Pier Luigi Maruffi, Agostino Ruggi d'Aragona e Vincenzo Piccini che hanno voluto tanto gentilmente porre la loro esperta matita a servizio del periodico.

Il primo ha illustrato il titolo della Congregazione e del Circolo, il secondo titolo e articolo "Fra gli esploratori", del terzo sono opera quasi tutti gli altri disegni. Ad essi vivissime grazie.

Qui comparisce il primo disegno di Piccini: "Le scuole". È una prima elementare; sei bambini ben vestiti, ben pettinati, attenti alla lezione. Cara e gentile visione di vita

scolastica! Non sembra un'istantanea di una nidiata dei nostri piccoli? Eppure nei loro visini semplici e buoni, non senza qualche lampo del futuro birichino, ognuno, anche dei più grandi, può con dolcezza ritrovare se stesso, quando varcò per la prima volta le soglie dell'Istituto. E riandando con la mente a quei primi inizi della lunga carriera, pieni di ingenui entusiasmi e di schiette soddisfazioni, dovrà concludere che v'è qualche cosa da imparare, se non altro che, divenendo grandi... anche molto grandi, è tanto bello ricordarci che siamo stati e dobbiamo restar sempre un po' piccoli...

Il corrente anno scolastico 1922-23 si inaugurerà con ottimi auspici il 6 novembre con il discorso del Rev. P. Luigi Biacchi Preside e Rettore dell'Istituto alla presenza di molti signori e signore, del corpo insegnante al completo e della nostra numerosa scolaresca. Non meno di ottocento alunni gremivano il severo salone, ove per gli atti solenni è consuetudine accogliere tutti i nostri giovani. Finito il discorso inaugurale gli alunni divisi nei tre corsi: classico, tecnico, elementare, chiamati classe per classe dal segretario comm. Posi, e guidati dai rispettivi insegnanti, presero possesso delle aule scolastiche loro destinate, ove si diede principio regolarmente alle lezioni.

È questa una prerogativa del nostro Istituto; fin dal primo giorno si aprono contemporaneamente e in piena regola tutti i corsi.

Nove sono i professori per le singole materie nel liceo, diciannove nel ginnasio, quat-

tordici nelle scuole tecniche, più sei maestri per le classi elementari. In grazia dello straordinario numero di nuove iscrizioni quest'anno per la prima volta si sono dovuti dividere i bambini di prima ginnasiale in quattro sezioni e quelli di prima tecnica in tre.

— Nulla di rimarchevole si ebbe nel mese di novembre.

— In dicembre venne celebrata con solennità la festa dell'Immacolata, patrona dell'Istituto.

A mezzodì tutti i professori si raccolsero a convito intorno al P. L. Biacchi, Rettore e Preside, a cui dall'onorevole senatore Montrésor vennero consegnate le insegne della onorificenza a lui conferita da S. M. il Re. Infine molti brindisi e applausi coronarono il banchetto.

— Il giorno otto gennaio ebbe luogo all'Augusteo la solenne distribuzione dei premi, tradizionale festa scolastica, di cui si fa relazione in altra parte del periodico.

— E si giunse poi alla chiusura del primo trimestre di scuola; il cui risultato venne comunicato alle famiglie dei nostri alunni con le pagelle scolastiche e con gli attestati di lode; pagelle e attestati che vennero distribuiti nella scuola dal Preside secondo l'uso ormai da tanti anni in vigore nell'Istituto. Nel secondo trimestre però questa distribuzione verrà fatta, con la solennità degli atti pubblici, nel salone alla presenza non più degli alunni di una sola classe ma di tutta la scolaresca, perchè la lode che i giovani in questo periodo di tempo hanno meritato sia resa di pubblica ragione, e l'esempio dei buoni serva di stimolo ai mediocri ed ai negligenti.

— Il salone di studio del semiconvitto trasformato in teatro venne aperto al pubblico per quattro sere nel mese di febbraio. Per particolareggiate notizie rimandiamo ad altra parte del periodico.

— Nel prossimo aprile quasi immediatamente dopo le vacanze pasquali si faranno i soliti esami del semestre con l'orario che per comodo degli alunni riportiamo qui appresso.

— Si raccomanda ai giovani di profittare delle ferie pasquali per prepararsi quanto meglio è possibile a queste prove, che hanno una capitale importanza sia per le promozioni senza esami, come per l'assegnazione dei premi.

A questo proposito ricordino i nostri alunni che tanto per la promozione senza esami come per l'ammissione agli esami di luglio si richiede la media di 7/10 in condotta.

In quanto al profitto nelle singole materie è sufficiente il 7 per le promozioni senza esami e si richiede non meno di 5 per l'ammissione agli esami di luglio. Chi riportasse una media inferiore al 5 è rimandato senz'altro alla sessione di ottobre.



Il teatro riversa nel salone due camerate del Semiconvitto senza pregiudizio allo studio.

Orario per gli esami semestrali

LICEO.

Lunedì 9 aprile 8.30 Versione dal latino.
 Martedì 10 " 8.30 Versione dal greco.
 Mercoledì 11 " 8.30 Tema italiano.
 Giovedì 12 " 8.30 Versione dall'italiano.
 in latino.

Venerdì 13 e sabato 14 Esami orali di tutte le materie per la III liceale; delle sole materie che non hanno lo scritto per la I e II liceale.

V GINNASIALE.

Martedì 10 aprile 8.30 Tema italiano.
 Mercoledì 11 " 8.30 Versione dal latino in italiano.

Giovedì 12 " 8.30 Versione dall'italiano in francese.

Venerdì 13 " 8.30 Versione dall'italiano in latino.

Sabato 14 " 8.30 Versione dal greco in italiano.

Mercoledì 18 esami orali di tutte le materie.

IV e III GINNASIALE.

Martedì 10 aprile 8.30 Tema italiano.

Mercoledì 11 " 8.30 Versione dal latino in italiano.

" " 15.15 Geografia.

Giovedì 12 " 8.30 Versione dall'italiano in francese.

Venerdì 13 " 8.30 Versione dall'italiano in latino.
 " 15.15 Storia.
 Sabato 14 " 8.30 Versione del greco in it. per la IV; aritmetica e geom. per la III.
 Lunedì 16 " 8.30 Esame orale di matem. per la IV.
 " 15.15 Esame orale di storia turale per la IV.

SCUOLA TECNICA.

Lunedì 16 aprile 8.30 Francese.
 " 15.15 Storia nella I e II.
 Martedì 17 " 8.30 Tema italiano.
 Mercoledì 18 " 8.30 Matematica.
 " 15.15 Geografia nella II e I Computisteria in III.
 Giovedì 19 " 8.30 Calligrafia.
 " 10.30 Lezioni ordinarie.

Venerdì 20 aprile 8.30 Disegno.
 Martedì 24 " 15.15 Esami orali di scienze naturali nella II.
 Mercoledì 25 " mattina e pomeriggio esami orali in III.

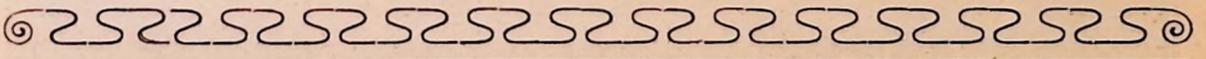
GINNASIO Classi I e II.

Lunedì 16 aprile 8.30 Componimento.
 Martedì 17 " 8.30 Latino-italiano.
 Mercoledì 18 " 8.30 Storia e geografia.
 Venerdì 20 " 8.30 Italiano-latino.
 Lunedì 23 " 8.30 Matematica.

ELEMENTARI.

Lunedì 23 aprile 8.30 Componimento.
 Martedì 24 " 8.30 Aritmetica.
 Mercoledì 25 " 8.30 Dettato e calligrafia.
 Venerdì 27 " 8.30 Storia patria e geogr.
 Sabato 28 " 8.30 Nozioni varie.

LA PRESIDENZA



IMPORTANTE

ABBONAMENTO per i due numeri di questa 2^a metà dell'anno scolastico 1923; L. 6.
 ABBONAMENTO per i suddetti due numeri del 1923 e per i quattro dell'anno scolastico venturo 1923-24; L. 17.

Inviare *Cartolina vaglia* all'Amministrazione del Periodico, presso l'Istituto Massimo.

Si accettano, con animo grato, *Abbonamenti sostenitori*, che saranno regolarmente notati nel nostro Periodico, col nome degli oblatori.

NB. - Chi non intendesse abbonarsi, è pregato di inviare un semplice cenno di ricevuta del presente numero, che si offre quale omaggio dell'Istituto Massimo.

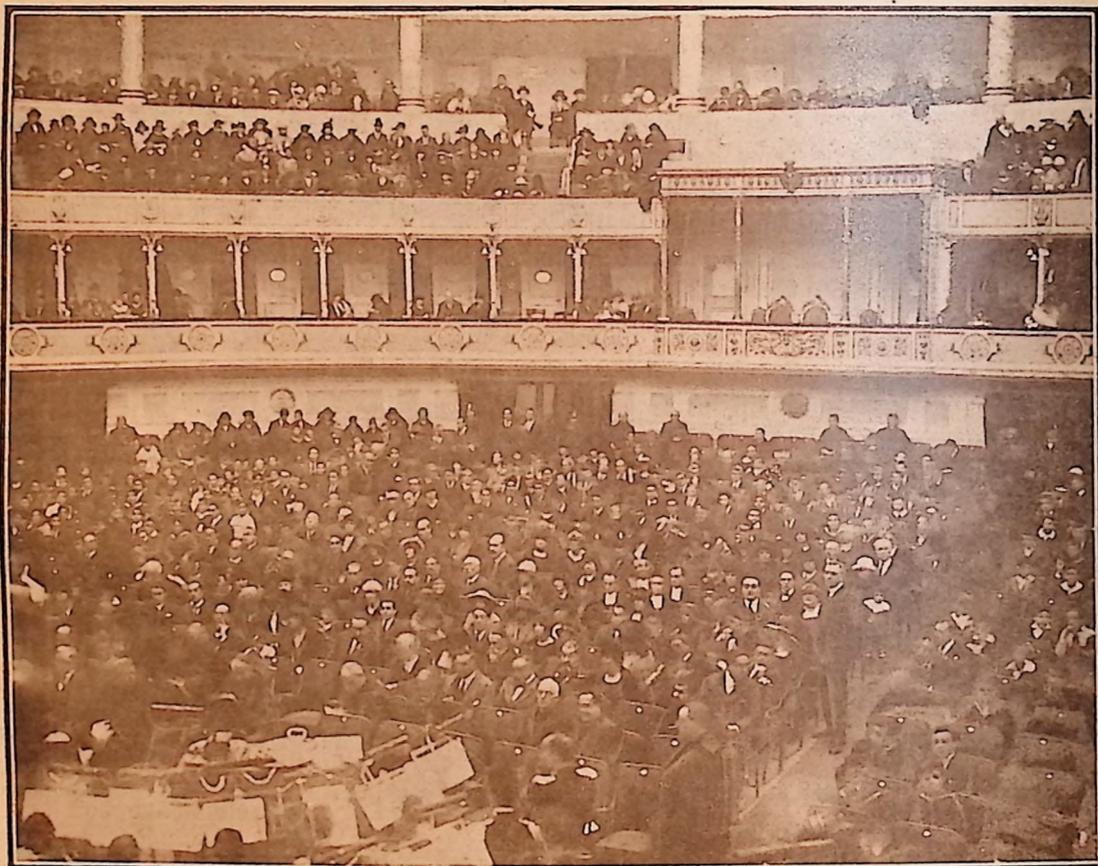
Procurate *inserzioni-reclame* per l'anno venturo! — Tariffa inserzioni per *tutto* l'anno 1923-24:
 Un'intera pagina L. 600 - Una mezza L. 350 - Un quarto L. 200 - Un sesto L. 160
 - Un ottavo L. 120 - Un dodicesimo L. 100.

Per ulteriori informazioni dirigersi al P. Lorenzo Tognetti, Ministro dell'Istituto Massimo.

La maggior festa scolastica dell'anno



Chi non lo sa? È la premiazione. Gli antichi ricordano le premiazioni di dieci, venti, trenta e più anni fa, a S. Vitale, a S. Ignazio, cari ricordi suffusi di tanta poesia! Quest'anno la bella festa si è svolta all'Augusteo, certo non suggestivo



come le navate magnifiche dei nostri templi del rinascimento. nè ricco di care memorie, ma innegabilmente maestoso e comodo, e assai bene rispondente alla viva, alla bella realtà di una scolaresca che ormai s'avvicina al migliaio.

L'8 gennaio, dunque, premiazione all'Augusteo.

Un'altra volta l'Istituto « Massimo » aveva potuto lì stesso celebrare la medesima festa; ma era l'anno della famosa « spagnuola »: Scuole sospese, molti alunni malati, precauzioni igieniche *sine fine*... Certo è che, benchè anche allora la premiazione avesse avuto ottima riuscita, l'Augusteo ci sembrò quasi... troppo grande per la nostra scolaresca. Ma questa volta!... un vero splendore.

Quando il Cardinale Gasparri entrò per presiedere la cerimonia, preceduto dal tradizionale corteo di alunni portanti i vassoi delle medaglie, l'Augusteo presentava un magnifico colpo d'occhio. La platea gremita di giovani, caratteristico il gruppo degli universitari coi loro berretti goliardici, i palchi tutti occupati, pie-

nissimo l'anfiteatro, neppure la galleria era deserta... sul palco dell'orchestra scintillavano le alte uniformi dei Carabinieri Reali che suonavano la Marcia d'introduzione.

Il P. Castellani professore di filosofia in liceo disse il breve discorso di prolusione, molto applaudito e molto approvato specialmente per aver ribattuto con forti argomenti il pregiudizio corrente che ormai le premiazioni abbiano fatto il loro tempo, quasi fossero più nocive che utili alla educazione del giovane.

Poi cominciò la cerimonia della premiazione, interrotta di quando in quando con determinato ritmo, per gustare le squisite ese-



Il Card. Gasparri distribuisce i premi.

cuzioni musicali della banda dei Carabinieri.

Il Cardinale assistito dal Padre Biacchi Rettore e Preside dette egli stesso di mano sua tutti i premi e finita la cerimonia manifestò il suo vivo compiacimento. Il commendator Posi quel giorno ebbe un gran da fare; mai la sua barba sembrò sì bella come nella luce maestosa del Romano Augusteo.

Inutile dire la soddisfazione degli alunni e degli invitati: molti giornali di Roma parlarono a lungo della nostra premiazione, con molti

elogi, e riportando i nomi dei giovani che ebbero maggior numero di premi.

IL CRONISTA.



Alunni premiati.

Fate del bene a quanti più potete e vi seguirà tanto più spesso di incontrare dei visi che vi mettono allegria.

MANZONI

Breve è il tempo della vita, ma lungo abbastanza per ben vivere.

CICERONE

Parte d'educazione, nonchè d'ammaestramento, è la lettura scelta dei grandi scrittori.

TOMMASEO



Quando l'indimenticabile P. Massimo nel 1879 aprì le scuole del suo Istituto, un salone dell'antico palazzo, ridotto a Cappella, raccolse la prima schiera di alunni per le loro pratiche religiose e sull'altare fu collocata la medesima statua della Vergine, opera dello Jacometti, che anche oggi veneriamo.

Il 29 Maggio 1881 fu propriamente il natalizio della Congregazione, perchè quel giorno appunto ventiquattro alunni, per primi, diedero il nome alla fortunata famiglia della Regina del Cielo. Il primo Direttore fu il P. Pietro Galletti, a cui quasi subito successe il P. Sant'Chiavarelli, nome caro a tanti ex alunni, che per quasi trenta anni con grande senno e zelo fu Direttore della Congregazione. Tra i primi prefetti furono il dott. Augusto Bisso oggi colonnello della C. R. I., e il compianto conte della Somaglia poi Presidente della C. R. I. e Senatore del Regno.

Ora gli ascritti sono 1800; 118 di loro già passati al Signore, dei quali 38 caduti in guerra per la Patria.

❖ La buona parola ❖

Fare e disfare, se per la buona Penelope poteva essere un espediente per sottrarsi alle moleste vessazioni dei pretendenti scialacquatori, sarebbe, non v'è dubbio, fatalissimo sistema di lavoro e di vita. Non occorre dimostrarlo.

Eppure; vedete, miei cari. Se un edificio non arrivasse mai al tetto; peggio, se, costruita una parte, si abbattesse per farla di nuovo, diverrebbe giustamente oggetto di scherno nelle chiacchiere del volgo. E per non uscire dal vostro piccolo mondo, che direste se alla metà dell'anno scolastico il professore infelice dovesse accorgersi che i suoi discepoli, ahimè, hanno tutto dimenticato? Ebbene: una mano sul cuore, con lealtà. Nella nostra vita spirituale, voglio dire in quel lavoro così nobile e così necessario del nostro profitto morale, quanto spesso avviene appunto così.

È un cadere e un rialzarsi; un correre breve e un lungo zoppicare, e poi sdrucioloni a dritta e a sinistra, e talvolta cadute precipitose... giù, giù... molto in basso!

Va bene così? No davvero. Sappiamo che evitar del tutto vacillamenti e cadute non si può; sappiamo pure che per quanto sia profondo il burrone dove ci sospinse la nostra leggerezza, è sempre possibile, con la grazia di Dio, tornar su, e riprendere la nostra via. Ma nessuno negherà che non deve, non può essere questo il cammino di chi vuol giungere in alto, sulla vetta luminosa dove siamo destinati, e dove siamo attesi.

Veniamo a noi. Pasqua! Tutto si rinnova. Sorride in cielo e nei campi la primavera, ci sorride anche nel cuore. Cristo risorge! Via il freddo del sepolcro, il pallore della morte, via le bende funebri della deposizione. È tutto luce, agilità, bellezza, incorruttibilità. Alleluia!

Ma attendete: il Signore risorge per non più morire; e la Chiesa, dopo averci chiamato alla risurrezione spirituale, ci ammonisce a camminare spediti nella vita novella. Va bene esserci svincolati da quei brutti legami di colpe e di difetti che ci tenevano o incatenati nel sepolcro, o sonnolenti come le guardie che furono poste intorno al monumento; ma, per carità, non presentiamo di nuovo i polsi alle stesse catene, né ci lasciamo ancora una volta prendere dalla pigrizia e dal sonno.

Via, via... corriamo alacri per la bella strada luminosa della purezza, della pietà, del lavoro, dell'amore santo di Dio e dei fratelli, dietro le orme amate del Redentore risorto.

Eccovi *la buona parola*; è prima per voi, o cari, che qui, in questi anni fortunati della vostra educazione, andate preparando l'avvenire. Tenacia, carattere; sempre più avanti, mai un passo indietro; ecco il magnifico programma da perseguire.

L'eco di questa buona parola giungerà anche a tanti altri che prima di voi qui, dall'Istituto, presero le mosse della loro vita; ebbene io confido che neppur per loro sarà vana; anzi la maturità degli anni ne farà loro sentire più al vivo la verità e l'importanza.

Che se taluno, Dio non voglia, guardandosi attorno dovesse veder tutto miseramente abbattuto quel grande edificio di bene costruito nei primi anni della sua giovinezza, senza che ne rimanga traccia visibile a fior di terra, scavi pure con coraggio sul campo ormai coperto di erbe e troverà senza dubbio le fondamenta ampie e robuste. Su quelle, che furono bagnate dal sudore e forse dalle lacrime di tante anime generose, ricominci a costruire, senza stancarsi. Ancora è in tempo a tirar su un'opera magnifica, e a rivederne il fastigio incoronato dal sole.

P. G. MASSARUTI S. I.

Direttore della Congregazione.

Fascio di notizie.

Si svolge normalmente la vita della Congregazione; anzi si va sempre più perfezionando nel suo sviluppo. Con soddisfazione si nota molta pietà, frequenza ai Sacramenti, e presenza assidua ed esemplare di un bel gruppo di ex-alunni.

Bisogna distinguere tra Congregazione in senso largo e Congregazione in senso più stretto. Più largamente si dice Congregazione l'adunanza festiva di tutti gli alunni dell'Istituto; ma nel significato più ristretto e più vero quel nome va dato a quella pia associazione Mariana a cui spontaneamente molti dei nostri alunni si ascrivono. Questi sono i veri congregati.

Essi, già da qualche anno, si raccolgono periodicamente in speciali adunanze in questo modo: Nel pomeriggio, finite le lezioni, i congregati si radunano in Cappella dove, dopo

un po' di lettura spirituale, cantato il « *Veni Creator* » ascoltano una conferenza del P. Direttore. In essa si dà ragguaglio di tutto ciò che riguarda la Congregazione, si notano i difetti comuni, si esamina il passato e si prendono accordi per l'avvenire. Si conclude tutto con la Benedizione del SS.mo.

Giovano queste particolari adunanze, alla formazione dei nostri Congregati. Essi sentono così più vivamente che da loro si aspetta qualche cosa di più, che cioè si devono distinguere nella pietà, nella virtù, nel lavoro tra tutti i loro compagni.

E questa appunto è la risposta ai giovani e alle loro famiglie quando chiedono: Che è la Congregazione? Quali obblighi impone? E' una raccolta dei migliori giovani dell'Istituto, che, sotto la particolare protezione di Maria, tendono a far meglio degli altri, è un fortunatissimo vincolo che stringe al bene la vita preziosa di un giovane e lo prepara all'avvenire.

UNA NOTA MESTA. — In pochi mesi quattro carissimi ex-alunni e Congregati sono passati al Signore: un angioletto di tredici anni, *Valerio Passarelli*; tre giovani ventenni, *Giuseppe Bacci*, *Carlo Lombardi*, *Guido Sinistri*. I primi tre erano stati alunni dell'Istituto nel corso tecnico, l'ultimo nel ginnasio.

Guido Sinistri si era particolarmente distinto nell'azione cattolica, ei benchè così giovane, ha lasciato morendo un vero vuoto nelle file della Gioventù Cattolica Italiana, per la quale aveva lavorato indefessamente con grande amore.

Mentre alle loro famiglie ripetiamo la parola del fraterno dolore, dobbiamo confortarci nella speranza fondatissima che ormai tutti e quattro li abbia vicino a sè la Madre Celeste.

UN DONO GENTILE E PREZIOSO ALLA CAPPELLA. — La vigilia dell'Immacolata i gentilissimi signori Commendatore Lorenzo De Rossi e la sua consorte offrirono all'altare della Madonna due splendidi gigli d'argento, con i rispettivi vasi, di squisita fattura. Sui vasi è incisa una iscrizione che dice così: *Ricordo dell'alunno Giovanni Battista De Rossi n. 15 giugno 1904, † 17 aprile 1922. In onore della B. V. Immacolata, 8 dicembre 1922.* Quegli ottimi signori per ricordare sull'altare della Vergine il loro impareggiabile figliuolo, non potevano far di meglio che offrire i gigli d'argento, gentile immagine della purezza, ormai incorruttibile, di quell'angioletto.

LE TRE CAPPELLE. — *Una novità?* Sì; ma necessaria. Oltre la grande Cappella, v'era stato sempre il piccolo Oratorio per gli alunni delle classi elementari che fu ampliato quattro anni or sono. Essi sono i più piccoli figli della famiglia di Maria che a parte con speciali cure sono educati all'amore delle cose celesti. Il loro Direttore è quest'anno il P. Castellani, professore di filosofia in liceo, che alle speculazioni metafisiche, sa unire con tanto zelo la nobilissima missione di innamorare di Dio e della virtù le anime dei nostri piccoli.

Ma la novità sta in questo: che due Cappelle non bastavano più. Perciò una terza Cappella, quella del Convitto, accoglie quest'anno gli alunni della 1^a Tecnica, un totale di novanta alunni. Il P. Torniai professore di letteratura latina e greca in liceo, si dedica con grande amore alla loro cultura spirituale.

LA FESTA DELL'IMMACOLATA — Sempre solenne e sempre cara! La Cappella nella sua veste più splendida rifulgeva d'oro e di luce. E poi fiori... fiori... fiori... L'altare era tutto un candore di rose bianche e di garofani bianchi!

Ma più belle e più fulgide le anime dei nostri giovani dai bambini di 1^a ginnasiale ai cari giovanotti ex-alunni che in numero di circa ottanta erano presenti e che in folla si accostarono alla Mensa celeste. Celebrò la Messa S. E. Mons. Sibilìa, pochi giorni dopo nominato dal Papa suo Nunzio a Vienna.

Nel pomeriggio: discorso del P. Massaruti, che parlò della *festa della Madre*.

Poi un lungo corteo di lumi e di fiori sfilò dal salone alla Cappella precedendo il P. Rettore che diede la solenne Benedizione col SS.mo Sacramento.

Molta affluenza di signori e di signore, mamme e babbi dei nostri alunni.

Ah! come è diventata piccola la Cappella!

NATALE E PRESEPIO. — Nella notte di Natale le tre messe furono celebrate, come è tradizione dal P. Biacchi. Molto concorso.

Si è fatto quest'anno il Presepio? Sicuro: e come! L'anno scorso la bella costumanza fu interrotta. Ma, per fortuna, il taglio è stato subito riallacciato. Quest'anno, ricorrendo il VII centenario della istituzione del Presepio, quando S. Francesco a Greccio depose per la prima volta nella mangiatoia il Bambino, sarebbe stato un delitto non aprire il nostro Presepio. E' stato visibile fino all'Epifania sempre con molti visitatori. E quest'altro anno? Meraviglie! Già un gruppo di bravi giovani ex-alunni, s'è offerto al lavoro.

Il nostro Presepio deve essere non solo il Presepio del Massimo, ma deve divenire il massimo Presepio di Roma!

UN'IDEA! *Alle mamme dei nostri alunni.* — La nostra Madonna è tanto bella quando risplende vestita di luce, e coronata di stelle! Ma, finite le funzioni, tutto si spegne. Resta è vero la lampada del SS.mo, ma la Madonna bianca rimane nella penombra, e fa tristezza quel buio e quel gelo!

Non sarebbe bene che le mamme dei nostri giovani ci aiutassero a fare una bella lampada, che ardesse sempre ai piedi della Madonna, per invocare sui loro figliuoli la materna protezione di lei?

Lanciamo l'idea, e attendiamo il concorso della loro pietà, ringraziando intanto quelle gentili signore che ci hanno già prevenuto.

IL SEGRETARIO.

Il presente e l'avvenire dell'Istituto Massimo.

(Bizzarria sul catalogo dei nomi del Libretto della Premiazione)

La seguente narrazione è tutt'altro che Buffa, perchè rinvenuta scritta in una Scheda fra due Cartoni e lo testimoniano Marta e Maddalena, divote di Sant'Agata.

Mentre risuona ancora intorno la Guerra, sull'Istituto Massimo brilla Lucente il Raggio di Pace e nessuna Crisi lo minaccia. Qui infatti vivono in Amicizia il Turco ed il Greco, i Franchi ed i Germani, che non quali Drago contro Mastino o altri Possenti animali, ma come Lepri ed Agnello, Colombi e Colombini, sono insieme stretti da un Santospago di Bona Carità. Nessun campanilismo vi regna, ma giocano insieme quei di Marino, di Anticoli, di Molfetta, di Trani, di Manfredonia, di Potenza, di Napoli, di Fano, di Ferrara, di Pavia, Imolesi e Lucchesi e qualche Forastiere Catalano, di Fenicia, di Palopoli, delle rive del Giordano e perfino dei Magi.

Fra gli alunni poi non ci sono nè Tonti, nè Bocci, nè Lenti, molto meno Folli, ma tutti sono giovani di Testa, Gagliardi, Belli, Bianchi o Bruni o Rossi, Fedeli allo studio, onde i professori ne sono Felici.

Anzi taluni li diresti Angeli o Angelini, Serafini o Cherubini, Arcangeli, Santi o almeno Santini, già santificati come Sam-busida e Santo-nocito.

Al ben essere intellettuale e spirituale si unisce anche il corporeo e terreno.

Il giardino è quest'anno pieno di Rose di Serra, di Viola, di Fiori e di Fioretti da intrecciarne dei Mazzetti. Nella Fontana guizzano tanti Pesci grandi e Piccini, che può dirsi una Peschiera.

Nei sotterranei sono stati impiantati dei Forni, sicchè l'Istituto è una vera Arca-di-pane. La dispensa rigurgita di Pulcini, di Capponi, di Zamponi, di Cartocci, di Pepe, e nella cantina allineate sui Banchi Botti piene di vini Moscatelli Rossi e se ne danno a tutti dei Gotti da far Gola perfino ai Gatti.

In uno Scavo poi in un Viale del Giardino dicono che da uno Scarpellino nel rimuovere un Sasso furono Trovati Tesori in Verga non di Ferri, ma di Argenti.

Insomma è l'età dell'Oro, e l'avvenire si presenta assai Roseo.

Siate dunque Benedetti come siete Fortunati. Un Vocino Squillante come Di Donna, sull'ali del Vento, Porta il vostro nome sui due Mari ed ai due Poli, e non si Posi, ma Conti, al suono di Clarini e di Trombetta, la vostra felicità.

Pr. Dr. P. F. G. G. S. I.

IL CONVITTO

ella gran fiamma antica del convitto che, come tutti sanno, cede il suo po-
 un più ampio sviluppo dell'esternato. ancora brilla e palpita una tenue fiam-
 che, prossima a spegnersi, manda il suo ultimo guizzo di luce vividissima.
 , come si suol dire, si è agli sgoccioli; frase un po' banale, se volete, ma
 parte esprime bene il pensiero. Degli ottanta convittori del millenovecen-



ne rimangono appena quindici! Ma quindici gagliardi e baldi giovinotti:
 pieni di vita e lucentezza, muscoli saldi ed elastici, cuori pieni di fede e di
 . Il numero e l'elemento scelto han fatto sì che il collegio si trasformasse
 vera famiglia. Quello stare insieme, uniti, nello studio, ne' giuochi, nella
 reca quell'affiatamento completo che rasenta l'intimità e che ci rende
 uoni e docili fratelli. Se ci aveste visti ad esempio la notte di Natale! Tutti
 ..., sto per dire accanto al fuoco..., no; il camino da' ceppi crepitanti non
 tutti riuniti nella sala del biliardo in un circolo stretto per sentir meno freddo,
 e il the saporoso e la strega forte, se ci aveste visti! Non c'era fuoco nel
 ma la gioconda serenità c'era, e i discorsi migliori e le parole più buone...
 lo stare uniti, così, e quell'intimità che nasceva dall'ora e dalla circostanza,
 sì che con i cuori e le fantasie si scaldassero anche le membra infreddo-
 Si giuoca, si scherza, si studia. Come sono alti i silenzi a sera nel nostro
 ad angolo su la piazza de' Cinquecento! Del gran brulichio di là giù, a pena
 languida ne arriva, come di un mondo lontano e chiassoso. Chi sa che
 no volgendo in su lo sguardo, e scorgendo i grand'occhi sereni di luce
 ostre finestre, non si senta attratto a una quiete sognata invano tante volte?

IL MASSIMO

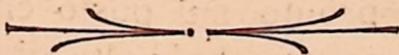
Quiete, serenità, allegria. Nessuno scatto in camerata: tutti già vita in comune; e, malgrado la ristrettezza del nostro numero, c'è varietà di caratteri, di tendenze e di gusti che però non discordano tra loro e dono nel loro insieme una perfetta armonia. C'è la risata sonora e chiara viene schietta dal cuore, c'è il sorriso un po' debole e un po' triste che ritorna volentieri e spesso col pensiero ai suoi cari lontani, il parlare fluente delle nature esuberanti, la mite acquiescenza delle anime gentili. Grande attività ne' giuochi e in qualsiasi genere di *sport* regna in ogni specie per quello del pallone che forma la passione di tutti. Le partite animatissime: è un correr continuo di qua, di là, un affannarsi, un darsi a vociare dietro alla palla che fugge e rimbalza, gli animi si accendono, le forze latenti del corpo sembrano esplicarsi, e le membra si solidificano e si bustiscono.

Oltre i giuochi, belle e frequenti passeggiate contribuiscono al completo sviluppo delle nostre membra. Si scelgono per lo più le giornate quando l'allegrezza che regna in natura sembra rispecchiarsi in noi e nell'animo.

Si cammina svelti, spediti, sentendo rifluire gagliardo il sangue e la gaietà invadere il cuore. Belle e vissute giornate che lasciano in noi perenni e cari ricordi. Più raramente si va in gita fuori di Roma. Una volta la nostra mèta fu Rocca di Papa. Se ci aveste visti in frotta, su gli scosci del pendio di Monte Cave...! Noi più grandi si va anche in giro per le campagne e le ville. Con la cultura che giorno per giorno nella scuola e con lo studio i pensieri si amplificano e nuovi orizzonti si delineano alla mente; forse viste altre volte da ragazzi e a cui non si era fatto gran caso, ora ai nostri occhi sotto aspetti nuovi e imprevisi, e a poco a poco, svelano la loro vera bellezza, vanno accendendo in noi l'amore per il bello e per il buono. Anche l'Augusteo accoglie spesso i più appassionati per la musica, ed è indispensabile alla completa educazione della mente e del cuore. Ma non sono rivolte solamente verso la nostra persona, no, per quanto si può, anche altri si cerca di fare il bene possibile. La domenica, ad esempio, partono a portare la buona parola di pace ai bambini poveri per le varie parrocchie della città, con l'insegnare loro il catechismo. Mirabile apostolato di bene che procura intime e sane soddisfazioni.

Eccoci infine quali siamo. Quante trasformazioni, nevvvero? Ma tutto si muta e passa, secondo il detto del filosofo. Anche fra le cose accade alcunchè di simile; non mirate? Non stringevate prima voi il *Eco del convitto?* ». Ed ora?...

GIUSEPPE





LAZIONE

convitto è quest'anno numerosissimo. Entrate nel vasto spogliatoio e troverete più un posticino vuoto: tutto pieno intorno alle quattro grandi panche, da una parte e dall'altra dell'attaccapanni centrale. Quanti posti nuovi! La sesta camerata, dei grandi, è la più numerosa. Don Ignazio che la dirige è imbarazzato per il numero, ma fortunato per l'elemento che ha.

È un gruppo di giovinetti — pardon — giovinotti, dalle lunghe gambe, la lunga e smagliante capigliatura, con un'aria d'importanza che si legge sui loro volti. Sembra un plotone di giovani soldatini, anelanti di andare in guerra per misurarsi col nemico. Per ora intanto si contentano di divertirsi tra loro nelle gare a foot-bal. Sacchetti grigi anche ad essi, vestiti grigi. La legge è uguale per tutti, dal più piccolo al più grande.

Questi guidati dal fiero Don Ignazio sono anch'essi un forte gruppo. Sono pronti con la cartella di disegno sotto il braccio, col panierino in mano, pronti sull'attenti: s'allineano disciplinarmente e sono i primi ad alzarsi la mattina, desiderosi di sentire la Santa Messa prima della scuola. Tutto si va bene! Chi ben comincia è alla metà dell'opera... Il buon dì si comincia al mattino...

La mattina dalle 8 alle 8,30 è un via vai di questi cari miei con i loro genitori e colla serenità dipinta nei loro volti, fanno la loro comparsa nella camerata, accompagnati i più dai propri genitori o dalla vecchia domestica che li attende... Si entra nello spogliatoio, ci si toglie il cappottino, si toglie la sciarpa e le galoches, s'indossa il grigio grembiolino e poi si corre in cappella a raggiungere i primi venuti.

Il Direttore Ministro è già pronto sul posto che gira, guarda, osserva, rende il saluto e fa cenno non poche volte di tenere a posto la linguetta, di non avrebbe subito sciogliere il primo mattiniero cinguettio con gli amici e compagni. Silenzio!... È la condizione assoluta per entrare nella scuola ordinata, desiderosi di lavorare e di vincere le difficoltà della giornata.

IL MASSIMO

Beppe Massicci, il veterano bidello del semiconvitto, è anche per aiutare specialmente i più piccoli a spogliarsi e vestirsi.

Guardate quei piccini come entrano bene al « Massimo! » come si pavoneggia nei suoi graziosi gambali di pelle! Guardate



Tomy... dai gambali di pelle.

Pierino Guerritore e il fronzuto e tutte quelle nidiate di veri passanti di irreggimentarsi sotto la materassi del pacifico Don Francesco. La fila non è meno numerosa con Don Giorgio Pellegrini, svolazzando sulle pelli e Giulietto Crimini, esemplare due impareggiabili capifila. Fabbrica e con la bocca aperta ed il faccia la schiera.

Quelli là a destra di chi è gliatoio, che depositano i loro calzoni ed indossano svelti svelti il pannello appartengono alle altre due camere e seconda ginnasiale. I loro prefetti cola e Don Ludovico ed hanno scelta di cari bambini, speranze tutto, che li viene tirando su predilezione.

A scuola, a scuola! Ecco le diverse classi che dalle rispediscono nelle rispettive scuole, guidati dai propri professori ancora, che vanno in segreteria, a prendere la giustificazione in cagnesco dal vice-preside e investiti dal sonoro rabbuffo di Posi, che, tra parentesi, è sempre il caratteristico e amorevole miconvitto.

La scuola comincia e tutto è in pace, tutto in silenzio.

Ma alle 11, quando escono i piccoli dalla scuola per la loro refezione, chi li può più tenere?

I prefetti sono nel portico a ricevere i loro ragazzetti, e camerata, vanno ordinati a prendere il loro canestrino nello spogliatoio nel vasto refettorio, non senza aver salutata dolcemente la signorina di marmo, in fondo allo scalone.

Il padre Ministro dà il segno di parlare e mille voci arrivano a rallegrare il pianterreno, mentre precipitose manine fanno rini ogni ben di Dio. Che pranzetti! Che manicaretti! Chi la (sistema nordico), chi un monte di pietanzine, secondo tutte le vegetariane, chi s'attacca ad un buon quarto di pollo, chi

bisteccone o prende di mira una tenera cotoletta al burro, che manda una fragranza... E i maccheroni del cuoco del « Massimo » dove li lasciate? Oh se vedeste Carmine, nell'esercizio delle sue funzioni, che li condisce, mentre gravemente li rivolta nell'ampia caldaia! Oh dolci canestrini preparati dalle più dolci mani della nostra mammina! Oh cara mamma, solo tu potevi pensare a mandarci quei piattini così bene allestiti, dove non manca proprio nulla! E tu sola sapevi quanto mi piacevano le frittelle, e quei bignè saporiti, e quella... marmellata...

Una parte del pranzetto è riservata; si ripone nel panierino e si serba per la merenda. Buon appetito, piccini, e a scuola, a raggiungere i compagni esterni, mentre il refettorio aspetta le altre due camerate superiori che escono alle 11 e mezzo ed hanno un orario diverso.

* * *



Carmine nell'esercizio delle sue funzioni...

Intramezzato da alcune mezze ore di ricreazione, c'è il lungo studio del dopo pranzo, fino all'*Ave Maria*, dove i semiconvittori fanno i loro compiti il più diligentemente possibile. Sono ore preziose, dove per amore o per forza



Giocate, piccini!

bisogna stare lì al tavolino a sgobbare sui libri, a rompersi la testa coi problemi e con quel benedetto *latinorum*, che è la nostra disperazione. Per amore, e allora il profitto è pieno, e si piglia gusto con lo studio, e le difficoltà scompaiono, e studiare equivale a un vero divertimento: o per forza, e non c'è rimedio: bisogna sciropparsi le occhiate e qualche volta i castighi del prefetto, che fa proprio da cerbero e quel ch'è peggio gli avvertimenti e le romanzine del Padre Ministro, che finiscono in un cattivo punto alla fine della settimana e in una serie di guai che cominciano all'Istituto e terminano a casa. Beati voi pulcini che non andate a scuola e che neppure state sempre con la paura di pigliare il biglietto bianco con un puntaccio nel profitto! Il biglietto rosso, il verde ci vuole, per farci stare contenti e felici e per sentirci baciare affettuo-

samente dai genitori e per suscitare quei ripetuti sentimenti di una certa invidiola nelle nostre sorelline, le quali non provano davvero il gusto di meritare quei multicolori bigliettini, che solo quando sono bianchi devono essere riportati al prefetto, *controfirmati dai genitori o da chi... ne fa le veci.*

E dunque studiamo! Non perdiamo tempo in quelle lunghe ore di permanenza al semiconvitto, ma diamoci anima e corpo sui libri, ad imparare le lezioni, a prepararci fino da ora agli esami finali, che, perbacco, si avvicinano inesorabilmente e che potrebbero essere apportatori di spensierate vacanze, o di malinconiche ripetizioni autunnali.

MAURIZIO CAVALLETTI.

Postille

L'articolista ha detto le sue impressioni e va bene. Però non ha detto tutto.

Manca cioè il programma che il Semiconvitto intende svolgere in queste pagine, riservategli nel periodico dell'Istituto.

Il programma è presto fatto: troverete immancabilmente riportato e stampato l' "Albo d'Onore", che esce settimanalmente. Così figureranno i nomi dei migliori. E questo sarà il più ambito ricordo per gli anni avvenire. Volete essere stampati sempre, figliuoli miei? Prendete dunque il biglietto verde od almeno il rosso.

Di tanto in tanto vedrete pure il ritratto dei più buoni e di quelli che costantemente riescono a guadagnarsi il biglietto di 1° grado.

Speriamo anche che si possano inserire sempre articoletti riguardanti la vita del Semiconvitto, articoletti che farete voi stessi, o cari bambini.

Anzi, se qualcuno fin d'ora ha questo desiderio di veder pubblicati i suoi lavori, ed ha in pronto del buon materiale già allestito o allestibile, si faccia avanti coraggiosamente e cominci la sua carriera di giovane... pubblicista. Gli promettiamo d'illustrare questi suoi primi tentativi e di fare dei graziosi clichés. A questo scopo i più bravi fotografi, sono pregati di dimostrare il loro senso artistico, il loro gusto, e la capacità del loro... obiettivo.

Finalmente avvisi, osservazioni, appunti non mancheranno, in modo che servano a voi ed alle vostre care famiglie, e che inserirà, quando ce ne sia bisogno, lo stesso vostro

P. M.



La scuola... d'Atene.

Albo d'Onore

I PERIODO - dal Novembre 1922 al Febbraio 1923 incl.

I. Nomi dei Semiconvittori che nel settimanale "Albo d'Onore,, hanno sempre conseguito il biglietto verde (1° grado: 19 su 20).

AUCONI WALTER
CRIMINI GIULIO

LUCENTE GIOVANNI
SABETTA LUIGI

II. Nomi dei Semiconvittori che nel settimanale "Albo d'Onore,, hanno sempre conseguito o il biglietto verde (1° grado) o il biglietto rosso (2° grado: 18 su 20).

Altea Fausto	Gentilini Ettore	Marchesi Francesco
Del Favero Carlo	Kambo Giovanni	Morozzo Della Rocca Erimberto
De Pascalis Oronzo	Iannetti Italo	Trovati Antonio
Gentilini Enrico	Marcelli Marcello	

III. Nomi dei Semiconvittori che nel settimanale "Albo d'Onore,, hanno quasi sempre conseguito o il biglietto verde (1° gr.) o il biglietto rosso (2° gr.)

6ª DIVISIONE

Ascione Corrado
Bonanni Romeo
Cavalletti Maurizio
Cecchini Giovanni
De Pascalis Vinc.
Gotti Enrico
Pellicciotti Orazio
Placidi Mario
Pratesi Napoleone
Trasciani Filippo
Trovati Pietro

5ª DIVISIONE

Alessandrini Natale
Argiro Mario

Ciampolini Roberto
Del Sordo Giovanni
Giovannoni Mario
Marta Arnaldo
Mastino Mario
Pavia Aldo
Ripari Virgilio

4ª DIVISIONE

De Maio Andrea
Ferrì Alberto
Gerolini Atteone
Mauro Nicolò
Raggio Edilio
Scudieri Francesco

3ª DIVISIONE

Del Favero Ito
Ferrara Domenico
Mattei Gentili Franc.

2ª DIVISIONE

Berera Luigi
Crisi Emanuele
Rosa Luigi
Ughi Ignazio

1ª DIVISIONE

Berera Mario
Gasparri Leone
Giovannotti Franc.
Guagnelli Francesco
Tifi Luigi

CONVERSAZIONI UTILI

Passeggiando sul terrazzo dell'Istituto con Carlo, Livio, Marcello e Mario.

« Padre, ci conduce sul terrazzo? » mi chiesero un giorno alcuni miei antichi scolari, appena finite le scuole del pomeriggio.

Avevo, in verità, molte cose da fare... compiti da correggere... lettere da scrivere... Ma non seppi negarmi; e fu fatto.

Il terrazzo dell'Istituto nei tepidi vesperi di primavera è un paradiso. Che cielo meraviglioso, che vista! Dal Lucretile al mare, dai colli albanì alla cupola di S. Pietro! Dopo breve ammirazione, gli amici naturalmente cominciarono a rincorrersi: avevano bisogno di sgranchire le gambe dopo due ore d'immobilità sul duro banco. Li lasciai fare. Uno, Livio, rimase vicino a me a conversare. Quel che avevamo sotto gli occhi ci offriva già tanti argomenti per parlare, e di cosa in cosa, come accade, i discorsi vagavano rapidamente e animatamente.

— Padre, mi disse Livio, come si abbracciano bene con l'occhio da quassù le Terme, dovevano essere ben grandi?

— Quel che rimane, risposi, non è che una piccola parte, un pezzo d'uno scheletro d'un corpo meraviglioso. Vedi... — Così dicendo ci accostammo al parapetto del terrazzo; gli altri sazi di corsa, si unirono a noi.

— Vedi... presso a poco dal torrione che è qui allo sbocco di Via Viminale tira una linea fino alla Dogana; ecco un lato. Dalla Dogana, per Via Volturò, al Ministero delle Finanze, di lì a S. Bernardo, da S. Bernardo al torrione di partenza. All'ingrosso un immenso quadrilatero di magnifiche costruzioni. Così... all'ingrosso... per darti un'idea.

— Erano bagni? — disse Mario.

— E che bagni!

— Certo da non paragonarsi con i bagni nel bel mare nostro, esclamò Pietro, assiduo villeggiante di Anzio.

— Eppure, risposi, erano bagni deliziosi assai, che davano un benessere di cui non abbiamo l'idea. Ecco il metodo. Prima spremere col calore ben bene il sudore dalle membra, poi frizioni e massaggi, poi acque tepide o fresche: dicono che in Oriente i bagni turchi siano così deliziosi come i bagni romani.

— Io preferirei magari il Tevere, disse Marcello; acque correnti, aria aperta.

— Sì: da un lato hai ragione. Ma ti assicuro che i bravi padri quiriti provavano un gran gusto nelle loro Terme; tanto che gli insaziabili di godere ripetevano più volte al giorno il loro bagno, sino a sette o otto volte, come si sa di alcuni imperatori.

— Confesso, che non mi so formare l'idea di questo stabilimento balneare, esclamò Pietro.

— Te lo descrivo subito alla meglio. Senti: dal lato opposto all'attuale entrata della Chiesa, si apriva l'ingresso alle Terme. Un segnale stabilito, a una data ora del pomeriggio, annunciava l'ora dell'apertura. All'ingresso si pagava; poco, ma si pagava, salvo quando la liberalità dell'imperatore concedeva l'entrata gratuita per un certo periodo di tempo che talvolta si protrasse fino a un anno intero.

— *Che pacchia!* esclamò Pietro in buon romanesco.

— E che folla! aggiunse Marcello.

— S'immagina bene. Appena varcata la soglia si presentava la grande vasca fredda per bagno e nuoto all'aperto, di duemila e quattrocento metri quadrati di superficie e circa un metro e mezzo di profondità; perciò senza pericolo di annegarsi.

— Al più, qualche « bevuta », interruppe Mario.

— Questo era il *frigidario*. Intorno alla vasca si aprivano portici e giardini. Poi si entrava nella vasta aula (in gran parte la moderna Chiesa di S. Maria degli Angeli) che alcuni vogliono che fosse il *tepidario*; altri lo negano perchè il luogo è troppo ampio e troppo aperto all'aria e credono piuttosto che fosse la sala centrale di convegno. L'aula rotonda che è oggi all'ingresso della Chiesa potrebbe essere stata il *calidario*. Lasciando stare le questioni, certo è che sostanzialmente le Terme consistevano nei bagni freddi, tepidi e caldi, poi v'erano sale per deporre gli abiti, sale per massaggio e per profumarsi, per bagni a vapore, per bagni privati, luoghi di conversazione, di giuochi, biblioteche, palestre, portici, giardini; un *confort* meraviglioso. E tutto in mezzo a uno sfarzo incredibile di marmi, di bronzi, di stucchi, di mosaici, di vasellame prezioso per gli unguenti.

— Eh! qualche cosa di più, aggiunse Livio, del semplice bagno freddo nell' Eurota che faceva sembrar tanto saporito agli Spartani quel loro brodo famoso!

— E' vero, disse Carlo, che il nome di Piazza dell'Esedra fu dato per ricordare una parte delle Terme che aveva questo nome?

— Sì: proprio sull'area della moderna piazza, diametralmente opposto al grande ingresso delle Terme si apriva lo spazio di forma semicircolare, che aveva appunto questo nome. Si vede chiaramente anche dalle piante antiche, ricostruite dagli archeologi. Serviva a passeggio, a trattenimento e a svago dei frequentatori delle Terme.

— Ma v'erano anche altre Terme in Roma; c'è anche oggi: Via delle Terme di Tito.

— Sicuro, Terme di Agrippa, di Tito, di Traiano...

— Di Caracalla, interruppe Carlo.

— Ah! ti ricordi di Caracalla? Quando studiavamo la Storia Romana ne abbiamo parlato.

— Figlio di Settimio Severo, disse Marcello, e fratello di... di Geta.

— Fratello non tanto amoroso perchè...

— L'uccise, aggiunse Livio con vivacità, per gelosia di regno, e poi lo divinizzò dicendo: *Sit divus, dummodo ne sit vivus...*

— E gli Alessandrini mordaci lo soprannominarono *Geticus* equivocando sul titolo che aveva preso Alessandro a cui voleva esser simile, disse per ultimo Carlo.

— Ottimamente. Meno male che qualche cosa è rimasta, che non fu sprecato tutto il mio povero fiato. Ma torniamo a noi. Queste Terme a cui Massimiano impose il nome dal suo collega Diocleziano non erano da meno di quelle di Caracalla di cui ci restano ruderi giganteschi.

— Vi avranno lavorato i martiri cristiani condannati nella persecuzione? domandarono due o tre insieme.

— Si può ben credere da indizi fondati. Era costume di condannare i martiri a cavar pietre nelle miniere e a lavorare nelle pubbliche costruzioni. Se leggeste la Storia delle Persecuzioni dell'Allard, o almeno le sue Conferenze! Lì si parla a lungo, e tanto bene, di quel genere di lento e prolungato martirio.

— Si ricorda, a proposito, padre, disse Pietro, quando mi fece imparare quella poesia dello Gnoli: *Ad metalla*:

O confessori della Tebaide

Battete i magli rompete i porfidi.

— Per le tue ostinate chiacchiere, lingua lunga che sempre sei stato! Tè ne rammenti ancora?

— Altro! Potrei dirla tutta d'un fiato.

— Vedi; che non fu inutile quella punizione anche dal punto di vista culturale.

— *O felix culpa*, soggiunse pronto pronto.

— Piuttosto: benedetta penitenza!

— E' interessante far rivivere sotto gli occhi nostri la vita degli antichi, disse Livio a Marcello.

— Interessantissimo. Sapete chi ha scritto una bella monografia sulle Terme? Il direttore del Museo Nazionale, il prof. Paribeni che fu anche alunno dell'Istituto.

— Padre, saltò su Mario, v'è Paribeni in 3^a ginnasiale.

— Sicuro; e ve ne è anche un altro nelle classi elementari, Marcello ed Enrico due bravi e cari bambini, figliuoli del professore. Sono tra i cinquanta attuali alunni che furono qui preceduti nelle scuole dal loro papà; come tu, Livio.

— Che peccato che tanta bellezza di costruzioni sia distrutta! disse melanconicamente Marcello.

— E' il destino delle umane cose: sono polvere e tornano in polvere. Vi ricordate quei versi del Carducci:

*Passan le glorie come fiamme di cimiteri,
Come scenari vecchi crollan regni ed imperi.*

— Negli assedi di Roma le Terme cominciarono ad essere abbandonate. Il tempo fece l'opera sua, disgregò, abbattè, corrose. E oltre il tempo...

— Ma come diventò chiesa cristiana dedicata alla Madonna degli Angeli? interruppe Mario.

— Aspetta: oltre il tempo, anche mani rapaci si stesero a portar via quanto v'era rimasto di buono: marmi, travertini... Le antiche Terme rimasero in gran parte deserte e videro invece della turba elegante e profumata che si aggirava un giorno per i giardini e per le esedre..., videro domare puledri e fare giuochi di destrezza sui cavalli.

— Nobile decaduto! disse Carlo.

— Sentite come fu che la parte più imponente delle antiche Terme diventò chiesa cristiana, e precisamente S. Maria degli Angeli. Nella metà del secolo XIV un buon prete siciliano, certo Antonio Del Duca, buono, ma forse un po' visionario, diceva di aver conosciuto il nome degli altri quattro arcangeli.

— Come sarebbe? disse Livio.

— Tre sono gli arcangeli nominati nella Sacra Scrittura: Michele, Gabriele, Raffaele. Sappiamo inoltre dalla stessa Scrittura che sette sono gli spiriti nobilissimi che stanno attorno al trono di Dio, ma degli altri quattro non vi è nulla nel deposito della Fede. Quel buon prete credette di averli saputi per rivelazione.

— E che fece? disse più d'uno.

— Fece dipingere le loro immagini, le collocò tra le rovine delle Terme, e cominciò a raccogliere gente a venerarli.

— Una cosa un po' curiosa, osservò Mario.

— Eh!... sì... un po' curiosa. Pio IV, che era papa, senz'altro, per tagliar corto, dedicò quel luogo a S. Maria Regina degli Angeli; così il culto popolare veniva dolcemente distaccato da rivelazioni mal sicure e indirizzato su di una linea di perfetta ortodossia.

— E Michelangelo? disse Marcello.

— Michelangelo ebbe l'incarico di ridurre a chiesa l'immensa aula centrale, ed è suo gran merito averlo fatto senza guastar nulla di quel che era antico, come purtroppo fecero altri dopo di lui. La chiesa fu poi officiata dai monaci certosini.

— Appunto, disse Pietro, si vede ancora, passando da Via Cernaia, la fila delle cellette.

— Guarda; anche di quassù, aggiunse Carlo, si scopre qualche arcata del chiostro.

— Sentite. Se andate in Chiesa, a destra, non lontano dall'ingresso, guardate la magnifica statua di S. Brunone fondatore dei Certosini. Maestoso nella sua cocolla, ha il capo raso, la testa china e le braccia incrociate in atto di profondo raccoglimento. La statua è così piena di verità e di vita che si racconta che Clemente XIV, ammirandola, esclamò: « Parlerebbe se la regola non glielo vietasse ».

— Cioè??

— Cioè! I Certosini hanno per regola di non parlar mai.

— Mai?!?! dissero tutti in coro.

— Mai.

— Farebbe proprio per me, concluse Pietro.

Una risata sonora di tutti mise il punto fermo alla nostra conversazione. E scendemmo.

G. M.



CIRCOLO GIOVANILE

≈ SACUORE DI GESÙ ≈

La ricostituzione. — Il Circolo giovanile cattolico del Massimo si è rinnovellato, ridestandosi dal periodo estivo d'inazione e di torpore, e avviandosi con l'inizio dell'anno scolastico per una via d'azione vigorosa e sincera, pieno di vita e di fervore. E a noi, giovani, che sentiamo quanto sia necessaria la luce dell'apostolato cristiano fra le tenebre dell'errore e del vizio, la ricostituzione del circolo ha portato una gioia vivissima: specialmente gli anziani, che l'hanno veduto sorgere, o che l'hanno accompagnato e sorretto nei primi anni di vita debbono davvero esser lieti ora che esso decisamente s'incammina verso un avvenire fecondo di tanto bene.

Le nuove esigenze dell'Istituto e il desiderio di far rifiorire il Circolo richiedevano che non più i soli convittori ne facessero parte, ma anche, e in maggioranza, gli esterni: ed è per ciò che sin dal dicembre si accettarono le domande di molti liceali esterni e di alcuni ginnasiali, i quali vennero ad aumentare le nostre file. Il p. Massaruti, nostro Assistente Ecclesiastico, ci ha confortati e guidati con la sua buona parola, sempre calda ed affettuosa; sicchè, col suo prudente consiglio e con l'attività volenterosa di tutti noi, il Circolo non poteva non dar presto i suoi primi frutti. Ed ora, a tre mesi di distanza dall'inizio dell'anno sociale, siamo ben lieti di far conoscere a tutti i lettori del « Massimo » questi nostri frutti di pietà cristiana, non per vana ostentazione, ma per comune soddisfazione e gloria di Dio.

La nuova presidenza. — Il 18 dicembre ebbero luogo le elezioni, e fu confermato Presidente Francesco Dominedò. Le altre cariche del Consiglio furono così ripartite:

Vice-presidente: Emanuele Filiberto Porta. — *Segretario:* Giuseppe Nicotra. — *Bibliotecario:* Francesco Caracciolo. — *Tesoriere:* Ugo Gagliardi. — *Consiglieri:* Valentino Dominedò e Giuseppe Passarelli.

Non è piccola fortuna per noi avere per Assistente Tecnico Pietro Mosconi, ex-alunno dell'Istituto e lavoratore esperto nel campo dell'Azione Giovanile.

Subito il Consiglio di Presidenza si mise all'opera; e in una riunione privata, con l'intervento del p. Massaruti e di Pietro Mosconi, deliberò il

programma da attuarsi durante l'anno. Nell'adunanza del 28 dicembre il presidente F. Dominedò ne diede relazione a tutti i soci, che ormai, tra alunni di liceo e di ginnasio superiore e tra ex-alunni universitari, hanno raggiunto il numero di quasi cinquanta.

Preghiera, azione, sacrificio.

— Come ci aveva ben detto nella prima adunanza preparatoria Pietro Mosconi, l'apostolato cristiano — che è l'arma e la divisa dell'azione cattolica — dev'esser sorretto particolarmente da tre importantissimi elementi: la preghiera, che, assidua e fervorosa, infiamma gli animi d'amore verso

Dio e li spinge al bene; l'azione, che fa partecipe il prossimo della purezza e della bellezza della vita cristiana e può spesso illuminare delle anime; il sacrificio, infine, che è sempre necessario per addestrare e rafforzare la volontà nella virtù. Preghiera, azione, sacrificio: tre mezzi per ottenere lo scopo, che ci siamo prefissi, tre parole che compendiano l'opera della nostra associazione, e ne sono quasi un simbolo, un motto di battaglia.

Su queste basi perciò F. Dominedò espose il programma da svolgersi in tre punti speciali: 1° Pratica religiosa; 2° Opere di zelo; 3° Mezzi di cultura, cioè piccole conferenze, che i soci a turno avrebbero fatto, e discussioni spettanti alla attività del Circolo stesso.

Ed ecco in qual modo si è cercato di porre in atto tale programma.

La pietà cristiana. — Anzitutto, per quello che è il fondamento primo della nostra azione, mentre i convittori e gli alunni esterni hanno la Congregazione, nella quale esplicano devotamente il loro fervore, i soci ex-alunni frequentano in gran parte le funzioni domenicali, che si fanno nella Cappella dell'Istituto, e intervengono specialmente alla Comunione generale, che ha luogo ogni prima domenica mensile. Là, nella Cappella, che ha veduto tanti giovani trascorrere gli anni della loro formazione nello slancio della fede, è così bello pregare e attingere da Gesù e da Maria la forza per mantenerci buoni! E il 30 dicembre, poi, per inaugurare religiosamente il nostro Circolo, intervenimmo ad una bella funzione, che si svolse nella Cappella del S. Cuore al Gesù. Il p. Massaruti celebrò per noi la S. Messa e tutti ci accostammo alla Mensa Eucaristica, chiedendo al Cuore Divino, cui è consacrato il Circolo, la grazia di sostenerci sempre!



La Presidenza del Circolo « S. Cuore di Gesù ».

Azione catechistica e missionaria. — Ma non basta nutrire nell'intimo del cuore l'amore verso Dio, se non si cerca di comunicarlo con opere di zelo agli altri. Ogni domenica perciò, a S. Croce, a S. Maria degli Angeli, a S. Lorenzo in Damaso e a S. Giuseppe un buon numero di soci si dedicano ad insegnare il catechismo ai bambini della parrocchia, opera umile e modesta, ma che arreca pur tanto bene!

E a fin d'aiutare, per quanto noi possiamo, le missioni cattoliche, si è istituita nel Circolo, una sezione missionaria: francobolli, cartoline illustrate, offerte in denaro saranno raccolte per i poveri infedeli, che ancora ignorano la verità, e soprattutto si cercherà di favorire e tra i soci e tra gli alunni dell'Istituto, le iscrizioni alla Propagazione della Fede.

A S. Pietro in Vincoli. — Quale battesimo di carità, si volle che il 7 gennaio, festa della Sacra Famiglia, il Circolo servisse il pranzo ai vecchi di S. Pietro in Vincoli.

Seduti intorno alle tavole imbandite con grande cura e quasi signorilità in ben quattro sale, i poveri vecchi erano assai lieti di ricevere da noi questa prova d'amore fraterno. E all'una dopo mezzogiorno, indossati i bianchi grembiali, che ci davano un'apparenza tutta speciale e adattata al momento, ci accingemmo a servire il pranzo, che le buone Suore avevano preparato. Alcuni badavano a distribuire le vivande, altri avevan l'incarico di portare con dei carrelli le scodelle di minestra o i piatti di carne, altri ancora versavano il vino nei bicchieri dei vecchi: e si trascorse così quasi un'ora tra la giovialità più schietta di quei ricoverati, che ringraziavano e chiedevano meravigliati chi fossimo. Le Suore frattanto ci guidavano con amorosi consigli nel nostro ufficio di carità, e a quando a quando conducevano alcuni di noi in infermeria, dove qualche malato era immobilizzato nel letto e aveva perciò bisogno di maggior cura. Alla fine del pranzo distribuimmo ai vecchi i sigari e alle vecchie il tabacco da fiuto, che avevamo comprato coi denari raccolti tra i nostri compagni dell'Istituto: e trascorso un pò di tempo in loro compagnia, cantando e recitando sonetti romaneschi, che empivano d'allegria soprattutto le vecchie, terminammo la festiciuola con una funzione in Cappella. Il p. Massaruti, salito sul pulpito, parlò della S. Famiglia, mettendo particolarmente in risalto l'obbedienza esemplare di Gesù, e diede poi a tutti la benedizione col Santissimo.

Le conferenze.

Oltre la pietà e lo zelo v'è l'opera di coltura; e finora si son tenute cinque conferenze.

Per primo parlò ai soci, il 3 gennaio, Pietro Mosconi, illustrando il *Comunicato del Consiglio Superiore della G. C. I.*, dichiarazione così importante, quale mai non si era avuta dall'anteguerra. Dopo le sciagure del conflitto europeo, egli disse, era necessario che, con il mutato stato di cose, il Consiglio Superiore esprimesse il suo pensiero e riaffermasse il suo programma: e ciò particolarmente in riguardo alla Chiesa, cui si deve ri-

correre in ogni momento storico più difficile. Anche del sentimento patrio — che ci fu inculcato dallo stesso Gesù, il quale pianse una volta sulle rovine della sua patria — e del lavoro, che è condanna, ma è anche riscatto e salvezza perchè nobilitato dal cristianesimo, abilmente trattò l'oratore, sulla scorta del documento commentato.

Altro argomento di conferenza fu l'*enciclica di Pio XI* « Ubi arcano Dei ». Il 17 gennaio il socio Valentino Dominedò ne fece la relazione: accennate le cause che ritardarono la compilazione dell'Enciclica, notò specialmente le sue parti essenziali, e cioè la descrizione dei mali che affliggono la Società, la ricerca delle loro cause, che consistono nell'allontanamento dalla morale evangelica, l'indicazione dei rimedi per riportare la pace di Cristo nel regno di Cristo, il dolore infine, che esprime il S. Padre nel vedere ancora l'Italia ufficiale lontana dalla Chiesa, con la quale si tengono in amichevole relazione quasi tutte le nazioni del mondo, e il desiderio Suo che torni la figlia agli amplessi del Padre.

Giuseppe Passarelli, il 14 febbraio, fece la terza conferenza sopra *l'utilità e il dovere, che ha un giovane cattolico d'iscriversi alla G. C. I.* Son molti gli ostacoli, che da ciò l'allontanano, difficoltà interne, quali la pigrizia e il rispetto umano, ed esterne, come le apprensioni della sua stessa famiglia. Ma ogni difficoltà, ogni timore bisogna infrangere, e il giovane acquisterà così entusiasmo e fiducia maggiore nei propri ideali, responsabilità delle proprie azioni, franchezza nel professare le sue convinzioni cattoliche. Nella società moderna è necessario eliminare le fiacche energie e riunire insieme le forze sane e coraggiose, per opporre un organismo unico e concorde a tanti avversari!

Il 21 febbraio parlò Eman. Filiberto Porta, facendo una esposizione del discorso tenuto nell'Univ. Gregoriana dal p. Gemelli, fondatore e Rettore dell'*Università Cattolica del S. Cuore*. Quest'opera grandiosa, che fa tanto per lo sviluppo del pensiero cattolico in Italia, è sorta da due anni a Milano; essa è stata recentemente onorata anche di una visita del ministro Gentile. Non si propone essa di seguire l'odierna tendenza di studi, che per ottenere maggiore risultato di ricerche positive ha spezzato l'unità della scienza, ma tenta invece — e certo con l'aiuto di tutti i cattolici vi riuscirà — di ricondurre la scienza a quella meravigliosa unità che ebbe nel Medio Evo, dimostrando ancora una volta che essa è in perfetto accordo con la Fede.

Il nostro Presidente, infine, F. Dominedò, trattò il 28 febbraio dell'*Azione Cattolica*. Egli ne illustrò il significato e gli scopi, ricordando come essa mira a coadiuvare la Chiesa nella formazione morale dei cittadini, e nell'affermazione delle libertà religiose nella scuola, nella famiglia, nella società. Ne passò a trattare l'attuale organizzazione, rinnovata completamente per deliberazione di S. S. Pio XI. Attualmente la Giunta Centrale, presieduta dal comm. Colombo dirige tutta l'Azione Cattolica, e ne fanno parte la G. C. I., la Federazione Univers. Catt. Italiani, la Feder. Ital. Uomini Cattolici e l'Unione Femm. Cattolica Italiana con le tre corrispondenti sezioni. Infine espone la magnifica attività della Giunta Centrale per ottenere presso l'autorità il riconoscimento di alcune feste religiose, l'insegnamento religioso elementare e la completa tutela della pubblica moralità.

La Benedizione del Papa.

Queste sono le esplicazioni della vita del Circolo degne di maggior nota. Abbiamo cominciato, ora proseguiamo e cercheremo di far sempre meglio.

E il miglior incoraggiamento, il miglior auspicio che noi possiamo avere frattanto, è la Benedizione che il Papa ha voluto amorosamente, mandarci.

Il p. Rettore, ricevuto in udienza privata dal S. Padre, ebbe modo di esporGli la rinascita e la vita del nostro Circolo. Ed Egli, felicitandosi vivamente, espresse l'augurio che sempre maggiore sia il fervore delle opere nostre: anzi, quale pegno della sua benevolenza, volle dare al p. Rettore delle immagini del S. Cuore per noi, benedicendo le nostre iniziative.

Quella benedizione e quell'augurio, che il p. Biacchi ci portò la sera stessa nell'adunanza, ci rendono fiduciosi per l'avvenire.

VALENTINO DOMINEDÒ.



IL TEATRO

Dicembre 39

Per quattro serate lo studio del Semi-convitto, convertito in elegante sala di teatro, ha accolto il nostro numeroso e simpatico pubblico offrendo spettacoli, che per la scelta, per l'accurata preparazione e per la messa in scena nulla o quasi nulla lasciavano a desiderare.



Tarcislo, il delicato e mistico *bozzetto* melodrammatico del Soffredini, autore ormai noto per le nostre scene, ci fece rivivere nei primi secoli del Cristianesimo e trasfuse in noi un poco di quella vivezza di fede, che animava i nostri padri.

Ci sentimmo veramente commossi all'udire il canto dell'inno dei martiri nei labirinti delle catacombe, sentimmo tutta la passione dei prigio-

nieri che domandavano al sacerdote Dionigi il Pane degli angeli, e presi di ammirazione per l'amore e lo slancio del giovanetto Tarcisio, applaudimmo di cuore all'offerta ch'egli fece di sè stesso a Dio per consolare gli afflitti fratelli. E il caro giovanetto, quasi rapito fuori di sè, seguito dal piccolo e devoto corteo degli accoliti, uscì dalle catacombe, mentre il canto si perdeva e le ultime note flebili dell'orchestra chiudevano il primo quadro.

Dopo l'intermezzo siamo spettatori del chiasso che i giovanetti studenti, usciti dal Ginnasio, fanno in una piazza di Roma. Come adesso così allora essi prendono occasione dai pubblici avvenimenti per concertare i loro giuochi. Il circo era lo spettacolo di tutti i giorni, ed essi si fingono le



fiere che danno la caccia ad un condannato:

Saremo le fiere... che caccia daranno a un vil barattiere.

Il caso vuole che Tarcisio, per portare ai

martiri il Dono supremo, si trovi a passare di là. Vorrebbe sottrarsi, ma non può, chè i giovanetti lo vogliono a parte del loro divertimento, e di vittima per giuoco diviene la vittima vera di quei crudeli compagni.

Essi hanno sospettato che egli rechi i misteri dei cristiani, argomentandolo dall'aria composta del giovanetto e confermati dal grido lanciato dal traditore Fulvio:

Ei porta i misteri del pan dei cristiani.

Quella ciurmaglia non ha più ritegno, si fa addosso con violenza al povero ed eroico fanciullo che non consente sia profanato il Pane degli Angeli: una forza sovrumana lo sostiene, cade a terra sotto i colpi dei furibondi, ma conserva stretto al seno il suo tesoro.

Le mani ha di ferro...

gridano i fanciulli pagani atterriti del fatto atroce da loro commesso, e fuggono lasciando disteso a terra semivivo il piccolo eroe.

Raccogliono l'ultimo respiro e il testamento del fanciullo il padre Marcello e il centurione Sebastiano accorsi poco dopo la fuga dei crudeli giovanetti.

*Padre laggiù posatemi
del pio Callisto a lato:
questo tesor lasciatemi
che al cielo mi guidò...*

canta il martire esalando l'ultimo respiro, trasfuso il volto di un sorriso celestiale, saggio



della gloria e del gaudio che l'attende nell'amplesso del Signore che egli stringe al suo petto.

Con affetto devoto Marcello e Sebastiano sollevano da terra il corpo esangue del Martire, mentre alle ultime note d'un mistico canto

il cielo si squarcia e tra le nubi apparisce agli sguardi meravigliati dei cristiani e alla vista atterrita dei giovanetti pagani il piccolo Tarcisio nella gloria del suo Signore... Cantano gli Angeli:

*Gloria al Signor!
Osanna! Osanna!*

Il *bozzetto* fu eseguito nei giorni 8, 10 e 12 febbraio sempre con maggiore successo, con più padronanza dei singoli attori solisti e col più perfetto affiatamento dei cori, che in qualche punto presentano non lievi difficoltà.

Pierfrancesco Ghione superò sè stesso nell'interpretazione della difficile parte del protagonista, e si guadagnò la simpatia del pubblico che lo seguiva con vera passione. Bene il Centurione Giuseppe Pepe, ottimamente S. M. Fucecchio nella parte di Dionigi, irreprensibili Giuseppe Caracciolo e Antonio Filippini Lera rispettivamente nelle parti di Marcello e di Fulvio. Dei cori dirò solamente che furono generalmente molto lodati l'affiatamento e l'azione.

La diffidenza, che genera ordinariamente nel pubblico un soggetto sacro, fu questa volta vinta da un successo veramente straordinario, in grazia dell'impegno che tutti misero nella lunga e paziente preparazione del difficile melodramma sotto la guida dell'infaticabile padre E. Rinaldi.

La sera del giovedì 8 febbraio fece seguito al Tarcisio la nota commedia **Michele Perrin** maestrevolmente interpretata nella parte del protagonista dal prof. Lamberto Federici, un vero uomo semplice che per un equivoco trascinato in un ambiente non suo viene coinvolto in fatti che, pur mettendo lui ed altri in seri imbarazzi, fanno però risplender sempre maggiormente la semplicità del suo carattere e la bontà del suo cuore.

L'ex-alunno Francesco Dominedò riscosse meritati applausi nella persona di Foucher ministro di polizia, coadiuvato nel suo ministero dal capo divisione Desonai Eraldo Tani, presuntuoso che con le sue *informazioni più sicure* credeva di salvare la Francia nei giorni torbidi del consolato napoleonico. Tutti bene in parte e bene affiatati offrirono al pubblico due ore di schietta allegria.

Nel sabato 10 febbraio, giorno riservato agli alunni dell'Istituto, si ebbe una sala veramente

gremita di faccette allegre ed irrequiete, che dettero seriamente a pensare se sarebbe stato possibile ottenere quell'attenzione e quel silenzio che sono pur tanto necessari durante la rappresentazione.

All'apertura però del sipario come per incanto il cinguettio e direi meglio il chiasso cessava, ed un religioso silenzio dimostrava a meraviglia l'aspettativa del minuscolo uditorio.

Si dette principio alla rappresentazione col Tarcisio e si continuò con la bizzarria comica "Il Prefetto di Montbrisson". Vera bizzarria che richiede non poca attenzione da parte degli spettatori perchè possano afferrarne per intero l'intreccio, tante sono le complicazioni, che in seguito ad una cambiale con firma falsa e ad un equivoco per la dimenticanza di una lettera, concorrono ad intricare la matassa.

S. M. Fucecchio sostenne a meraviglia la parte del caratterista Claudio Teofilo Ponterrisson, un provinciale smanioso di divenire qualche cosa di grande, che, non contento di godersi i beni che la fortuna gli ha largito, aspira prima al posto di consigliere, e poi credendosi nominato Prefetto a Montbrisson non cape più nella pelle, si dà un'importanza straordinaria e parte senz'altro per la sua creduta Prefettura, lasciando dovunque le più chiare impronte della sua inettitudine all'ufficio, al quale si credeva chiamato. Il suo fedele servitore Borromeo (Giuseppe Pepe) ci fece fare delle matte risate: è l'immagine viva del suo padrone di cui per un caso (*sic*) imita persino il colore dei capelli. Birochet l'albergatore socialista ed anarchico (Eraldo Tani) vuol far trionfare i suoi principi anche col nuovo Prefetto, ma rimane deluso allorchè il Cavaliere d'industria G. Nicotra nella persona di Alarico di Fauquembergh manifesta il nome del vero Prefetto. Lode speciale merita anche il parrucchiere che creò dei veri tipi, così in questa, come nelle altre commedie; mi basti ricordare la macchietta del Postino; nessuno credo vi avrebbe riconosciuto l'allunno A. Corra.

Il segreto di Hurlou dramma in un atto di C. Le Roy-Villars porta l'impronta di quasi tutti i lavori di questo autore: una certa inverosimiglianza, accompagnata però da sicuro effetto scenico. Fu rappresentato la sera della domenica 11 febbraio e tenne il nostro pubblico sotto una specie di incubo per oltre tre

quarti d'ora. Si sarebbe voluta vedere qualche dimostrazione di affetto del vecchio Hurlou verso il piccolo e simpatico Ricciolino (F. Morigi) che pur dimostrava tanto amore per il creduto nonno. Ma il segreto che il vecchio teneva celato nel cuore viene svelato nel delirio o nel sonno di quella notte burrascosa e rende ragione del suo modo di diportarsi per rispetto al povero fanciullo. Il vero nonno, per un caso poco verosimile, naufraga proprio su quella medesima costa e, riabbracciando il nipotino, assiste alla morte dell'assassino del suo figliuolo. Difficile per la messa in scena e ancora più per l'esecuzione, il breve dramma commosse il pubblico che ebbe modo di asciugarsi le lagrime versate assistendo alla rappresentazione del **Prefetto di Montbrisson** dato per la seconda volta.

Lunedì 12 febbraio ebbe luogo la serata di gala della stagione con la presentazione dei due migliori lavori: il **Tarcisio** e il **Piccolo Parigi**. La sala era veramente gremita, un numeroso pubblico aveva voluto concorrere all'opera di beneficenza a vantaggio dei poveri delle parrocchie di S. Eusebio e di Santa Croce.

Dopo il **Tarcisio** al levarsi del sipario un *oh!* di ammirazione salutò lo scenario straordinariamente signorile, che per la prima volta appariva agli occhi degli spettatori. Le stranezze del maresciallo Lepinée, che sotto la giuba di maresciallo conserva ancora la blouse del carrettiere della Convenzione, non sono un mistero per il pubblico fin dal primo atto della commedia. Egli non può perdonare alla sorella la colpa di essersi imparentata col pianista di corte Edmondo Poligny; di qui i rimorsi che lo tormentano e che non gli lasciano un minuto di pace, di qui le sue continue stranezze, i maltrattamenti al povero Gaillard (G. Nicotra) servo fedele ed affezionato, i continui dissapori col suo medico il Dott. Dubois (V. Piccini), tutte persone che gli vogliono bene e che bramano riportare la calma nel suo cuore angustiato. A questo fine il dottore introduce in casa dell'amico il nipotino Uccio (G. Roselli) che egli non ha mai visto e che accetta in qualità di paggio, attratto dalle maniere graziose del piccolo Parigi. Ma allorchè il giovanetto dietro le insistenze del maresciallo manifesta il suo vero essere, rivivono

nello zio gli antichi rancori e adirato contro chi ha sorpreso la sua buona fede chiama furioso Gaillard e gli grida: *se fra un'ora questo ragazzo è ancora qui, guai a te!*

E' allora la volta del Dottore che con dei buoni massaggi, come li dice lui, rattiene dapprima il povero Gaillard deciso di abbandonare il servizio per i continui maltrattamenti del suo padrone, e induce poi il maresciallo stesso a pensare più spassionatamente di sua sorella. Il colpo finale è dato dal canto che Uccio eseguisce nascosto tra le piante del boschetto accompagnandosi con la sua chitarra. Il maresciallo si commuove, il pubblico applaude e domanda il *bis*.

tunque per la prima volta salisse il palco, fu disinvolto, brioso, sentimentale e si guadagnò le simpatie del pubblico. Il dottore Dubois con le sue lunghe e difficili tirate strappò più volte gli applausi. Gaillard, il servo fedele del burbero maresciallo, tenne sempre alta la nota allegra della graziosa commedia.

E con questo terminarono le rappresentazioni per il pubblico di Roma, non però le fatiche dei nostri bravi artisti. La mattina infatti del martedì 13 due automobili ci trasportavano sui colli Tuscolani. Alle ore 15.30 si dava principio allo spettacolo nel collegio di Mondragone con "il segreto di Hurlou", a cui facevamo seguire "Il Piccolo Parigino". Alle



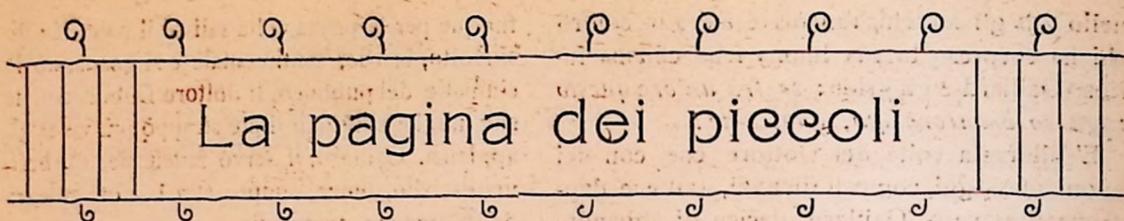
Il cioccolato per il signorino...

Col terzo atto ritorna finalmente la pace: Il padre di Uccio era morto, il racconto fatto con vero sentimento dal ragazzo commuove il maresciallo che vuole al più presto riconciliarsi con sua sorella. L'orgoglio però è ancora in un angoletto dello spirito del vecchio soldato, egli non vuole Uccio testimonio della sua commozione nel riabbracciare la sorella e gli impone di rimanere. Il piccolo Parigino non approva questa decisione dello zio, ma gli è necessario ubbidire e sfoga la sua bile ordinando con vera padronanza a Gaillard... *il cioccolato pel signorino...*

Il maresciallo prof. L. Federici fu insuperabile nell'interpretazione della sua parte; Uccio, quan-

ore 21.30 eravamo di ritorno a Roma. Se dobbiamo prestar fede alle notizie che in seguito ci vennero, pare che il nostro trattenimento riuscì molto gradito a quel nuovo uditorio.

Tutti i salmi, dicono a Roma, finiscono in gloria... e col gloria terminarono le fatiche della nostra compagnia. I principali attori sedettero ad una allegra cenetta all'Istituto la sera di domenica 17 febbraio. Ci fu riferito che nell'uscire dal Massimo erano piuttosto allegri; ma non bisogna dare troppo facilmente ascolto alle male lingue. Anche i cantori e gli artisti minori ebbero il loro divertimento giovedì 1 marzo: una gita in tram alle Cave, giuoco di football merenda, dolci, canditi. X.



Il viaggio del piccolo Tom nei paesi lontani della meraviglia.

I.

La notte è oscurissima: nella stanzetta dove dorme il piccolo Tom filtra un sottile raggio di stella che scivola lentamente fino al lettino bianco. Par quasi che il bimbo apra in questa luce i larghi occhi con uno sguardo nuovo dove passa il sogno... ecco, si agita nell'ombra (venuta forse col raggio stellare) una strana figura piumata che si confonde con l'oscurità, e solo a tratti si distingue: poi a poco, a poco si aprono delle grandi ali, si delinea un bell'uccello nero con un becco lunghetto che sembra fiammeggiare di rosso. Un cigno! Uno stranissimo cigno nero! Tom ricorda di averlo veduto nel laghetto di Villa Borghese: gli pare un vecchio amico, un camerata di giuochi e di sogni.



... Un raggio di stella scivola fino al lettino bianco...

— Ah! Sei forse venuto per portarmi lontano, lontano, dove tutto è d'oro e di fiamma? Il papà mi ha detto che tu puoi andare in quei paesi meravigliosi, perchè le tue ali sono ampie e forti e tu non hai paura del mare.

— Suvvia, presto; io non vivo così, parlando e volando, che di notte; quando spunta il giorno mi trovo sempre nel laghetto della villa di Roma.

Tom sguscia dal letto con la sua camicina lunga e bianca, e sale in groppa all'uccello buono che stringe nel becco il tenue filo di luce della stella. La finestra, non sa come, è aperta: fuori brilla il firmamento: il bimbo tutto fremente di attesa stringe con le mani che tremano anch'esse due briglie fluide e leggere... ed ecco, op, op, si leva a volo nel cielo il grande uccello bruno. Sotto sfugge rapidamente il mare che s'inargenta alla luna nascente; strana luce! Al bimbo sembra quasi un sole, tanto vede tutto chiaro intorno a sè.

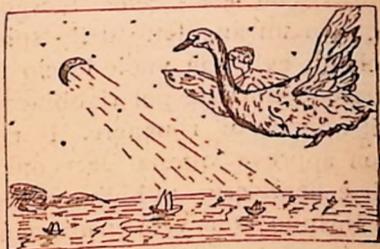
II.

Lontane appaiono le coste alte e sabbiose di una strana regione; più lontano appare un fiume ricco di acque scintillanti per certe ripetute cascate che al fanciullo ricordano alcune spiegazioni udite dal Maestro nella scuola. Intorno germoglia un grano altissimo che sembra d'oro, e sembra d'oro anche il deserto che oltre il fiume e oltre la fertile pianura è così grande, così grande che il bimbo attonito non ne vede la fine.

— Ma, dove siamo?

— In un paese che è vissuto tanti, tanti secoli fa..., prima, molto prima, bambino mio, del paese dove tu sei nato.

— Ma adesso non c'è più?



Sotto sfugge il mare che s'inargenta alla luna nascente...

— È tutto diverso.

— E allora come faccio a vederlo, io?

— Con gli occhi della fantasia e con l'ala che al tuo pensiero ha dato lo studio.

Il piccolo Tom è rapito: lontano, si profilano le antiche Piramidi altissime: vicino una enorme figura di Sfinge apre degli occhi che sembrano brillare.

— Ma... è viva... — grida il bambino — e... si muove.

— Certo, — risponde il cigno — è più viva di te e di me e vivrà ancora per lungo tempo, perchè le cose belle e grandi vivono più di noi che siamo talvolta cattivi e piccini.

— E che cosa è lì, lontano? Vedo un gran mare rosa.

— Sono i fiori di questa terra; vedi, sbocciano vicino alle rive del Nilo...

E allora dinanzi allo sguardo fisso del piccolo Tom i bei fiori di loto crescono, crescono, si avvicinano, stringono i loro fusti, fioriscono al sommo in corolle di rosa.

— Ma... divengono così grandi! Sono forse alberi?

— No, sono fusti snelli e diritti che si irrigidiscono in marmo e in duro sasso...

III.

— Oh! le colonne! Ma quantel!.. — grida Tom — Sembrano una foresta di pietra!...

Le corolle divengono dei capitelli, sui capitelli la luce disegna amplissime volte colorite di rosso, d'azzurro, di bianco.

— Ma è il palazzo delle fate!

— Ti sbagli, è il palazzo dei re.

— Ma, e i fiori dove sono andati?

— Non li vedi? Sono divenuti di pietra.

— Allora non sono più fiori...

— Sì, — risponde il cigno — sono fiori della natura che l'uomo ha trasformato in fiori dell'arte: vivranno sempre, ormai.

IV.

Tom è nel palazzo di Karnak. Dalle sale amplissime viene inanzi un gran re che sembra risvegliarsi da un lunghissimo sonno. Ha un panneggiamento d'oro intorno al capo ed armi magnifiche; all'ingiro sono tanti guerrieri..., ai suoi piedi si inginocchiano tanti schiavi. Il nostro Tom è stupito e smarrito. Quanto oro, quante ricchezze, quanti colori intorno, quanta luce!

— E' giorno? E' il sole quel raggio che entra fra le colonne? Com'è grande! E' una nuvola di fiamma: no, una aureola..., no, sono raggi attorno a un gran fronte: c'è un braccio possente che dirada la nebbia d'oro e che solleva con un gesto gli schiavi.

Il piccolo Tom ravvisa la figura nei suoi lucidi ricordi di scuola: E' Mosè. Sembra un colosso vicino a quel re che va rimpicciolendosi: sfumano le linee del gran palazzo, scompare il re, si dileguano gli armati; non c'è quasi più nulla sulla magnifica strada che segue l'onda cerulea del Nilo. Tutto scompare. Solo rimane un lunghissimo stuolo di creature inermi e misere, guidate da questa vigorosa figura di condottiero. Camminano, camminano, senza posa, si perdono nella grande luce del deserto che non finisce mai.

— Dove vanno?

— In cerca della libertà.

— E dove si trova la libertà?



Tom è nel palazzo di Karnak...

— Nella propria patria: anch'essi i poveri schiavi la vogliono; anche per loro Iddio ha scelto una terra promessa.

Tom pensa alla sua patria lontana, e gli pare di desiderarla tanto, tanto: si sente solo, sperduto, stanco di meraviglie e di visioni. Ma... ecco..., il cigno nero lo ha riportato al suo lettino con un solo battito di ali, perchè il tempo non misura il passaggio dal sogno alla verità: è rapido come un palpito di piuma, come un aprir d'occhi.

— Ritornerai?... — chiede il bimbo al cigno nero, trattenendolo ancora per una piuma dell'ala.

— Sì, perchè noi uccelli che possiamo volare, siamo la fantasia dei bambini: voi tutti vivete due esistenze: quella reale e quella del vostro sogno. Ma per sognare bisogna conoscere tante cose, bisogna studiare e pensare: anche questa tua visione, se rifletti bene, è fatta di tanti ricordi, ricordi di cose vere e lontane, che hai potuto far rivivere col tuo pensiero

— E quando ritornerai?

— Quando avrai nella tua mente accolto tante nuove idee a cui io darò le ali.

— E dove mi condurrà?

— In un paese dove fiorisce il cedro, dove sono porti splendidi di madreperle e di coralli.

Tom sente sfuggirgli di mano la piuma bruna del cigno e bruscamente riapre gli occhi in un risveglio improvviso.

E che dite voi, miei piccoli lettori..., ha davvero soltanto sognato il nostro Tom?

E. F. PORTA.



Faccette allegre.

CARTOLINE ILLUSTRATE dell'Istituto "Massimo", uscite recentemente.

- 1) *Facciata principale.*
- 2) *Facciata a Nord-Ovest.*
- 3) *Portico.*

Altre nove vedute in corso di stampa.

Si acquistano presso Giulio Lambardi, nella porteria dell'Istituto "Massimo".

Chi desidera una collezione completa di cartoline illustrate dell'Istituto "Massimo", rilegate in ricco ed artistico album, si prenoti presso il medesimo Giulio Lambardi.

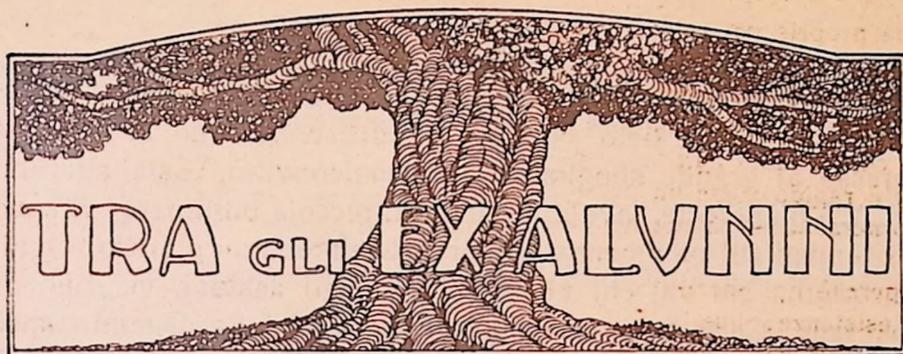
— Dimmi Lele, perchè il Signore, cacciò dal paradiso terrestre Adamo ed Eva?
Lele, dopo un paio di minuti di riflessione:
— Perchè non avranno pagato l'affitto...



Agli esami.
Professore. — Di dove si ricava il caffè?
Allievo (figlio d'un droghiere). — Scusi, professore... non posso svelare i segreti di famiglia...



Un amico generoso.
— Caro, pranzaresti volentieri con me, oggi?
— Certamente!
— Ebbene, di' alla tua cuoca che prepari per due...



Sono la nota più simpatica dell'Istituto i nostri ex-alunni. Quando ci sono loro in buon numero, le nostre feste ci sembrano più belle.

E quando mai non ci sono? S'inaugura l'anno scolastico nel salone: Guardate: proprio dietro al tavolo della Presidenza, eccoli lì, coi loro berretti goliardici. Hanno per tanti anni tenuto il posto di scolaretti, marciando in fila e in silenzio, e curvando il dorso sui banchi di scuola; ora... ora hanno finito e sono contenti. Contenti di aver superato le barriere ardue delle licenze, contenti di sentirsi tuttavia sempre del Massimo; contenti di aver finito e contenti di rimanere. Vengono ad applaudire e ad essere applauditi quando il P. Biacchi nel suo discorso, volto verso di loro, con largo gesto e con faccia singolarmente sorridente, accennerà alla loro fedeltà e al loro valore.

Viene l'Immacolata; mattina e sera folla di ex-alunni alla Comunione, alla Benedizione. Poi la notte di Natale, poi la Premiazione, il Teatro, Pasqua, Maggio... è sempre la bella schiera degli antichi alunni che si raccoglie intorno ai loro padri con i minori compagni.

Fin dal principio è stato così: Al Massimo, quando gli alunni hanno compiuto i loro corsi, non si dice mai l'addio della separazione. Il congedo è un « *a rivederci* » affettuosissimo; « *a rivederci presto e spesso* ».

Anzi allora proprio, essi, non più scolari, divengono amici carissimi e l'Istituto, spogliato di quel po' di austerità che accompagna sempre l'idea di scuola, diviene per essi solo l'amato centro dei ricordi più belli, il luogo benedetto dove si formarono cristiani, dove appresero ad esser buoni cittadini, dove trovarono, come disse bene una volta uno di loro, gli amici più disinteressati e più veri. Non è così?

Negli anni di guerra si accentuò notevolmente questo bel ritornare degli antichi nostri, e con parecchi, mentre erano soldati, si poté stabilire una ben nutrita corrispondenza.

Chi non ricorda poi la *Festa del ritorno*? Quella bella adunanza mattutina nella Cappella nostra! La solenne processione alla sera! Il lietissimo banchetto nel Salone!

Quella *Festa* passò, ma in qualche modo rimase. Rimane perpetuata nella *Festa annua* degli *ex-alunni* che già due volte nel 1921, nel 1922 ha raccolto in folla gli antichi nostri scolari.

* * *

Poi v'è la saletta, un lieto ritrovo di amici, tutti ex, che possono ogni sera passare un'ora in lieto convegno. Tutti conoscono la bella stanza che viene appresso al grande spogliatoio del semiconvitto, vasta, alta, due finestre in facciata. V'è pianoforte, tavola per lettura, piccola biblioteca, vi sono tavolini da giuoco, tappeti sul pavimento, quadri alle pareti; un gioiello. Ogni sera sei, otto, dieci, venti... chi va, chi viene. Vi sono gli assidui, vi sono quelli che soltanto passano. Certe sere v'è magra, certe altre folla. Quando specialmente si sente nell'aria un po' di odore, la saletta rigurgita.

Una sera furono fatte lì per lì le tradizionali « caldarroste » che si inaffiarono, s'intende, con buon vino. Un'altra sera vi fu ricevimento per gli ex-alunni militari, musica ad archi e buon rinfresco.

Un'altra, un neo ingegnere, Felice Romoli, volle festeggiare la sua laurea, e a lui si unì generosamente un prossimo laureando in legge, Ercole Gagliardi. Senza troppa etichetta, che sarebbe stata fuori di luogo, arrivarono i due « festaroli » con un bell' involto di « suppli » caldi caldi; già due fiaschi fulgidi come l'oro mandati gentilmente dalla mamma del laureato attendevano il loro destino... sotto chiave.



I matricolini premiati.

Grande concorso, e grande allegria; fino gli attori dell'imminente Carnevale disertarono il palcoscenico, ove stavano facendo le prove, tra le disperazioni del povero direttore. Fu presto fatto del resto; sparirono i suppli, e i fiaschi presto rimasero vuoti. Allora sì che l'allegria toccò il « maximum ». La Signora Romoli nel doveroso biglietto di ringraziamento fu dichiarata singolarmente benemerita dell'allegria della nostra brigata.

Qualche altra cosa sta allo studio.

Dobbiamo essere molto grati al R. P. Biacchi, che nonostante la scarsità delle aule rispetto alla moltitudine delle scuole, volle concederci la bella saletta per nostro uso.

Fu l'ottimo P. Gianfranceschi che per parecchi anni coltivò quel piccolo gruppo di ex alunni che sono ora il fondamento e l'anima della simpatica riunione. Il P. Massaruti ne ha raccolto l'eredità.

Invitiamo gli amici! Per quanto le occupazioni siano molte e pressanti, via; di quando in quando una visitina non ci starà male. Tutti vi troveranno sempre cordialissime accoglienze.

Un assiduo.

Un dialogo fra due ex alunni (dal vero?).

— Vai al Massimo per Pasqua?

— Io no. Che vuoi? E' tanto tempo che non mi faccio vedere.

— Ebbene?

— A dirti la verità... mi vergogno. Che diranno?

— Fa quel che credi. Io per me non mancherò davvero. Sono tanto affezionato al Massimo che, anche se non volessi, mi ci porterebbero le gambe senza avvedermene.

E' proprio così: un caso curioso che si dà qualche volta. Passano dei mesi, forse degli anni e quel bravo giovanotto, quell'A. quel S., quel B., non si vede più. Prima era immancabile, ma ora... Distratto... occupato; chi sa?

Vanno messaggi, inviti a stampa, lettere: nulla: altri si vedono, lui no. Che è stato?

Tanto spesso non è che questo: un fenomeno psicologico molto semplice. Dapprima vere difficoltà, o qualche po' d'indolenza, furono causa di allontanamento. Poi rinacque il desiderio del ritorno... ma la vergogna... Dopo tanto tempo! Che mi diranno? Che dirò?

E se sapessero invece che appunto i più lontani sono i più attesi! Non è davvero il caso del figliuol prodigo, ma è certo che il Massimo comprende... scusa... e aspetta con amorosa pazienza gli antichi amici anche da gran tempo non visti.

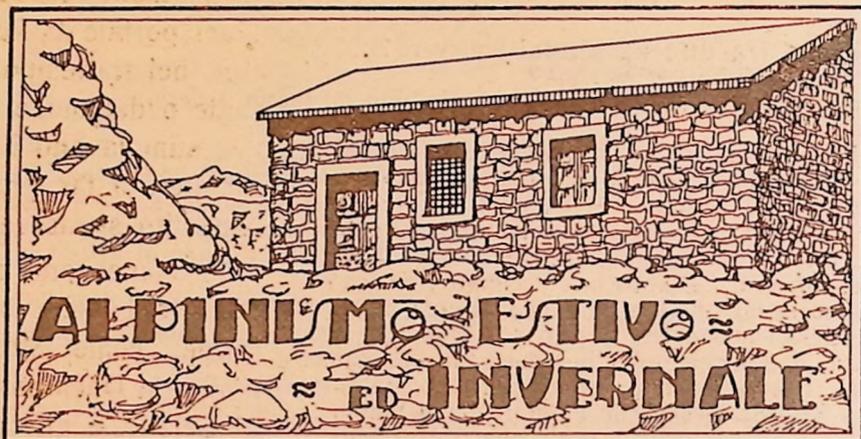
*Rompiano dunque gli indugi, se è il caso, e ritorniamo!***Un invito.** — « Il Massimo » chiede agli ex-alunni la loro collaborazione di consiglio e di penna. Potrebbe diventare una rivista di primo ordine nel suo genere, avendo modo di disporre di tante e tanto varie energie. Sente di dover fare meglio, molto meglio, e lo farà, se dalla grande schiera degli ex-alunni sorgeranno parecchi volenterosi. V'è da scegliere: dagli articoli di alta coltura, fino alla pagina per i piccoli... fino ai *pupazzetti*... Animo! Sarà un gran bene.**Matricole.** — Eccoli qui, i nostri « matricolini ».Un vero giardino di berretti variopinti. Dal rosso scarlato di Mingazzini, di Gellini, di Benedetti al verde di Passarelli, di Tani, di Grazioli, di Bianconi, di Germani, al *bleu* di Dominedò, di Vitali, di Gavuzzo, di Alibrandi, di Ogliarolo, di Rempicci, di Sfera Carini, di Falletti, di Maggetta. Un vero collegio di avvocati! Un solo letterato... Porta! Eccoli tutti qui: decorati di guerra. Eh! già; anche loro hanno combattuto e hanno vinto. Eia. Eia. Alalà! Sempre così!**Laureati e laureandi.** — Hanno recentemente ottenuto con molto onore la laurea in ingegneria *Camillo Pecorella, Felice Romoli, Giuseppe Massari*. Congratulazioni e auguri di buon lavoro. Gli altri camminano verso la laurea; i più vicini sono Colini (lettere) Gagliardi (legge) Carimini (chimica) Grandjacquet, Piccini (ingegneria). Auguri.**Gli ex-alunni e... la loro prole!** — Quasi cinquanta antichi alunni hanno oggi nell'Istituto i loro naturalissimi rappresentanti nelle persone dei loro figliuoli. In essi rivive la loro bontà, il loro ingegno, anche la loro, talvolta proverbiale, vivacità.Da Livio Theodoli e da Arrigo Montani, glorie della 1^a liceale, giù giù per le varie classi ecco i Parisi, i Paribeni, i Rinaldi, i Kambo, i Cavalletti, i Pantanella, i Querini, i Posi, i Teppati, i Todini, tutti almeno abbinati: E poi Angelini, Antamoro, Crimini, D'Amico, Filippini Lera, Germani, Giorgioli, Giraladini, Manzolini, Munzi, Patriarca, Petiti, Petrangolini, Schiboni, Pratesi, Rivetta, e, rappresentanti degli strati più antichi, Rappini e Ruspoli. Ne avremo dimenticato nessuno? Vivo documento di tanta storia dell'Istituto! Non c'è che dire. Essi hanno diritto di essere i discepoli prediletti, ma hanno anche il dovere di essere i discepoli più esemplari.**Gli ex-alunni militari.** — Patrizi, Giuliani, Iosi, Conte, Gelato primo e secondo, Paolillo, Malizia, Vignolo, La Rosa, Frattarelli, Vagnozzi, Boitani, Fioretti, Cilloco, Guerra. Sauve, Satta, Biscagli... tutti allievi ufficiali... ormai sergenti. Ce n'è per una compagnia: Chi a cavallo, chi a piedi, chi col *colbak*, chi con l'elmo, chi con le penne, chi marciando e chi volando sono il giovane Massimo sotto le armi.

Non parliamo poi di De Rhoden e di Osti capitani dei granatieri, di Comandù, di Blandini, di Prelli, ufficiali di marina... e di tanti altri più antichi...

Saluti a tutti loro e auguri.

Ritiro Pasquale. — L'anno scorso nelle tre sere di lunedì, martedì, mercoledì santo il Ritiro fu affollatissimo. Anche quest'anno alla stessa ora (19) con la stessa brevità, e, speriamo, con la stessa comune soddisfazione, vi saranno gli Esercizi Spirituali per gli ex-alunni nei giorni 26, 27, 28 marzo. Il 29 poi solenne Comunione Pasquale. In folla, tutti!

M.



IL NOSTRO CAMPEGGIO

La località è molto conosciuta ai pochi che vi hanno soggiornato nella estate scorsa, ma non si può pretendere che tutti sappiano dove si trova il Piano di Pezza, e perchè sia divenuto a noi così familiare.

L'idea di una villeggiatura in montagna fu suggerita dal P. Gianfranceschi e noi ex-alunni dell'Istituto, che da lui ci ritrovavamo, la raccogliemmo con entusiasmo.

In Abruzzo, tra il Fucino e la valle Aquilana, sorge a milletrecento metri sul mare l'altipiano di Rocca di Mezzo, coronato dalle più alte vette dell'Appennino centrale e fiancheggiato da altri piani che, pur essendo di estensione molo minore, conservano un aspetto così aperto e ridente che fa meraviglia in montagne di tanta altezza.

Forse il più bello di questi piani, oasi verde nel grigiore delle rocce immense, è appunto quello di Pezza, dove noi alzammo le tende, liberati appena dalle ansie degli esami e spossati dalle afose giornate romane.

Non starò a raccontare ciò che accadde lassù giorno per giorno, ma mi piace ricordare qualche episodio di quella vita primitiva al pari dei pastori, e insieme così nuova che appena ora comincia a diffondersi tra gli appassionati dello *sport* preso nel senso più ampio della parola.

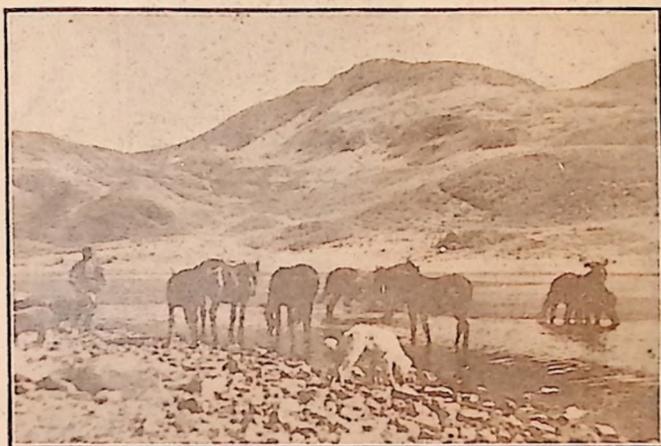
Nulla di più devoto e suggestivo del Sacrificio Divino, celebrato in quel luogo. Tempio era l'imponente catena di montagne che si estendeva attorno a noi come in ampia corona; altare, un semplice intreccio di tronchi e di virgulti; fedeli, noi pochi. Tutto intorno nessuna traccia di opera umana e di viventi, se non un rozzo fontanile e le rondini che intrecciavano i loro voli al sorgere del sole, mentre le pecore, ancora chiuse nei recinti, salutavano il giorno nascente con i loro belati.

Altra scena caratteristica del « camping » era la preparazione dei pasti. Tutta l'attività si svolgeva in quelle ore tra la cucina, molto semplice naturalmente, e la tenda che funzionava da dispensa. V'era chi spaccava le legna;

chi, cuoco improvvisato, preparava le vivande; chi somministrava l'occorrente frugando affannosamente nelle cassette delle provvigioni portate da Roma. Gli

altri, nel frattempo, o dalle tende o dal luogo di ritrovo, stimolavano il povero cuciniere a far presto, che l'appetito si faceva sentire.

Nè mancavano frequenti escursioni sulle montagne vicine, come Monte Rotondo, la Duchessa, le Gole di Celano, e gite nei paesi vicini Rovere e Rocca di Mezzo. Vi furono persino delle feste; tra le altre solenni l'inaugurazione e la chiusura del campo. In quest'ultima, alla presenza di



Meriggio sul lago.

molte persone che avevamo conosciuto durante il nostro soggiorno in quelle parti, dopo un lieto trattenimento... all'aria aperta fu sotterrata una pergamena-ricordo e innalzato, come monumento, un cumulo di pietre, che conservasse la memoria della nostra « Tendopoli » asilo di tranquillità e di fratellanza veramente invidiabili.

Siamo tornati lassù con sci e slitta durante le feste di Natale e la prima meta delle nostre escursioni fu, nè poteva essere altro, che il Piano di Pezza. Ma non ci si offriva più allo sguardo la vista variopinta delle piante, delle tende, della bandierina tricolore allegramente sventolante, come nell'estate quando tornavamo scamiati e bruciati dal sole o dalle « corvée ». Invece si estendeva innanzi a noi un'immensa distesa bianca, e, lontano, nella direzione del campo, si scorgeva ancora il cumulo di pietre, posto a ricordo dei bei giorni di vacanza passati in quella parte gentile del forte Abruzzo.



Sulle rive del lago della Duchessa.

COSTANTINO GRANDJACQUET.



Esploratori Cattolici - Roma - V Reparto,

Nell'autunno del 1916 ebbe origine il nostro *Reparto esploratori*, e fu precisamente il 16 novembre di quell'anno che il Preside dell'Istituto distribuì nelle classi i primi fogli di arrolamento. Lo zelante P. Gianfranceschi, convinto della bontà della causa e fiducioso del nuovo e geniale sistema di educazione del generale Boden-Powel, si addossò in questo periodo tutto il peso della costituzione del Reparto, associandosi in seguito nella direzione dell'opera il sig. Mongiardino ex-alunno dell'Istituto, che ne è rimasto fino ad oggi alla Direzione. Ed è così che sotto gli auspici dell'Istituto pur conservando, come lo richiedono le Direttive dell' "A. S. C. I. " la più completa autonomia e ospite dell'Istituto stesso, sorse il Reparto degli Esploratori, che prese il nome di " Roma « Termini » V° " numero che sta ad indicare come dei trenta reparti romani sia uno dei più antichi.

Per chi è digiuno affatto di ogni nozione scoutistica diremo subito che lo Scautismo non è un giuoco, nè uno sport: che fare dello scoutismo non è fondare dei ricreatori premilitari. Diremo che lo Scautismo è " un sistema di educazione " che non si indirizza in modo esclusivo ad una facoltà del giovinetto, ma a tutte. L'Esploratore è un giovinetto che divertendosi realmente si prepara nello stesso tempo alla vita, si temprà l'animo, diviene un uomo di carattere. Lo scoutismo tende a preparare anime dirette e pure, uomini di iniziativa e carattere, cittadini integri e leali. I metodi dello Scautismo sono: fiducia nella parola del

giovine esploratore, programma graduato e completo di istruzioni, giuochi, lavori interessanti che sviluppano nell' "giovane" lo spirito di osservazione, ne educano il senso di responsabilità, lo preparano ad essere un "valore sociale.

E, chiusa la parentesi, dirò che attualmente il Reparto è nel suo pieno fiorire. Diviso nelle tre grandi Categorie di Lupetti (dagli 8 ai 12 anni), di Esploratori propriamente detti (dai 12 ai 16) e di Seniores (dai 16 in su) è formato su otto squadriglie: Lupi rossi, Lupi azzurri, Galli, Aquile, Volpi, Serpenti, Levrieri e Nibbi Reali: dei Lupetti e dei Seniores Nibbi Reali s'incarica presentemente il Caporeparto, Mongiardino Commissario centrale dell' A.S.C.I.; gli esploratori sono affidati allo "zelantissimo" Commissario locale dell' Associazione Ruggi



d'Aragona, ed i Seniores Levrieri sono affidate alle cure dell'altro Commissario locale Cenci, tutti ex-alunni del nostro Istituto. Il papà... spirituale di tutti è il carissimo prof. L. Mon-

tinì, valoroso cappellano militare, sempre presente a tutte le nostre manifestazioni con il corpo, con lo spirito e con le caramelle.

La storia del Reparto è ormai una storia gloriosa, ma per essa troppo anguste sono le



colonne di un articolo. Nove campi dei quali due al Gennaro, uno al Guadagnolo, uno sul lago di Bracciano, uno nel Sublacense ed allo Scalambra, due a Monteflavio ed in Sabina, un altro in Abruzzo e l'ultimo infine la scorsa estate sul lago di Bolsena; diecine di bivacchi; accantonamenti in montagna; ascensioni di tutti i monti che circondano Roma: del monte Cavo, del Faete, del Gennaro, del monte La Morra, del Guadagnolo, del Silente, dello Scalambra, del monte Bove; escursioni della nostra campagna su vasta scala, fanno sì che nessun punto dell'Agro Romano sia rimasto inesplorato ai nostri scouts: Frattocchie, Cecilia Metella, Prima Porta, Annunziatella, Storta, Formello, Isola Farnese, Prato Fiscale, Acqua Traversa, Cervara, Cervelletta, Tre Fontane ed altri ed altri. Le nostre squadriglie di ciclisti poi non ignorano Ostia, Fiumicino, Castel Porziano, Pratica di Mare, Riano, Castelnuovo di Porto, Anzio, Lunghezza, Anguillara ed osarono perfino, primo forse in Italia fare un campo volante in bicicletta, con relativa tenda e cucina visitando l'Umbria col seguente giro Poggio Mirteto, Terni, Sangemini, Todi, Montefiascone, Viterbo, Monterosi.

Nè a sole manifestazioni turistiche si dedicano i nostri esploratori, ma tutti i principali monumenti sacri e profani della città sono stati da loro visitati; come hanno altresì iniziato la visita delle più importanti fabbriche della nostra industria.

Non sono nemmeno rimasti assenti alle grandi manifestazioni patriottiche e religiose della nostra città, e dal corteo svoltosi in onore del Milite ignoto, alla solenne Processione del Congresso Eucaristico è stato sempre ammirato il loro contegno, spesso trovata utile la loro presenza. La loro benemeranza per i servizi resi in guerra (servizio degli scaldaranci; assistenza agli ospedali; raccolta di indumenti, ecc.) procurò loro speciale attestazione da parte del Comitato per l'Assistenza Civile, e del Comune di Roma.



Tra i premiati all'Augusteo, un rappresentante degli esploratori.

La fratellanza scoutistica è sempre stata bene intesa dai nostri esploratori; come hanno fraternizzato con gli esploratori liguri nostri ospiti a Roma, così i nostri sono stati accolti con scoutistica cordialità a Subiaco dagli esploratori locali, sono entrati in ottimi rapporti

con gli esploratori dei Castelli Romani e recentemente hanno avuto la gradita visita di un caposcout Indiano. Questa visita ci ha fatto sentire sempre più la nostra fraterna solidarietà con gli altri milioni di scouts che vivono ormai in tutti i più fiorenti paesi e le più prospere colonie del mondo, contribuendo ad un forte

miglioramento della nostra gioventù, adattando un sistema di educazione che ha avuto l'incoraggiamento per noi più grande e più ambito, nella benedizione che il Santo Padre ci volle elargire nell'udienza speciale accordataci nella ricorrenza di S. Giorgio patrono degli esploratori.

LO SCOUT-MASTER.

RIUNIONE EX-TECNICI

Vi interessano le nostre notizie, vi fa piacere di intrattenervi qualche istante con noi? Non vogliate credere di aver a che fare con dei bambini: no, siamo dei piccoli uomini, i quali abbiamo la facoltà di conservare lo slancio e la vivacità dei più teneri anni, che sentiamo il bisogno di far sapere agli amici cari tutto quello che facciamo di bello, di far sentire ancora una volta la nostra voce argentina e buona, allegra ma sincera.

Volete notizie dei nostri studi? Dovete sapere che siamo molto bravi, molto diligenti, molto assennati, la delizia dei nostri Professori; e con questo credo d'aver detto tutto quel che si poteva dire su questo argomento.

V'è ora un secondo punto da svolgere, che propriamente più ci interessa. Come, non l'indovinate? Sicuro! Ci avete mai veduti verso sera varcare il portone dell'Istituto Massimo, prendere lo scalone, salire al primo piano, sparire nella semi-oscurità dell'ampio corridoio? Possibile! Nessuno ci ha mai osservati! Bene, ragione di più per parlare, per descrivere, per narrare, per cercar di interessare.

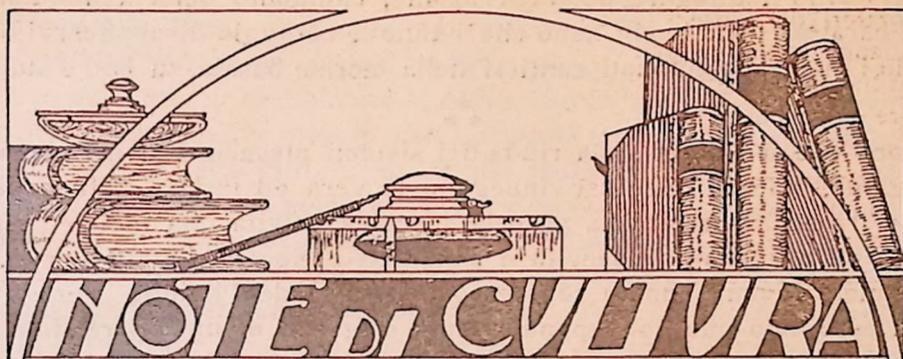
Tutti sanno che Dio, dopo aver creato il mondo, volle riposarsi. Noi, sappiatelo, dopo aver lavorato l'intera settimana, non ci contentiamo del riposo domenicale, ma siamo soliti di anticipare di qualche ora la meritata sosta, ed eccoci a sabato sera, appena terminata la scuola, con una precisione straordinaria, tutti pronti al luogo stabilito: primo punto di concentrazione, una graziosa saletta; prima attrattiva, una bella bibliotechina; primo nostro pensiero, mettere al proprio posto i libri presi in lettura, sceglierne dei nuovi ed interessanti. Ma non abbiamo parlato ancora di colui che è l'anima della riunione, che tanto ci vuol bene e tanto si sacrifica per noi: Il Padre Massaruti. Eccolo, egli viene sorridente, ci domanda notizie degli studi, prende parte viva alle nostre conversazioni e alle volte alle nostre discussioncelle, ci conduce infine nella sua aula per la consueta spiegazione. Piacevole e fruttuosa riesce la breve lezione di religione: non potete immaginare quanto ci sia caro il rivederci tutti uniti dai vincoli belli e santi della nostra fede, non potete credere quanto conforto ci arrechi, quanta forza ci infonda quella parola buona, rivolta con tanta amorevolezza e con paterno affetto! Poi si passa nella Cappella ove si recita una breve preghiera alla Vergine candida e pura: questo è il momento più bello, il punto culminante della serata. Allora si affacciano alla mente i ricordi più dolci e più cari della fanciullezza, allora si rammentano tutte le affettuose premure dei buoni Padri alla cura dei quali fummo affidati, allora si ritorna col pensiero alle tante volte in cui ci inginocchiammo dinanzi a quella statua di Maria Immacolata per domandarle aiuto e protezione, e la Vergine sembra allora guardarci, par quasi protenda le mani, ci benedica, ci chiami suoi figli prediletti.

Usciti dalla Cappella si scende nel cortile e si dà principio ai giuochi: alcuni si rincorrono, altri, amanti dello sport, si affrettano ad organizzare piacevoli gare; chi alle parallele, chi alla sbarra, chi alla scala, tutti fanno in un modo o nell'altro dar prova di straordinaria, energica vigoria. Ma, purtroppo, sul più bello, ecco, ci si avverte che l'ora è passata e che bisogna tornare a casa; allora, con una certa tristezza, dopo aver salutati i compagni ed aver ringraziato della gentile accoglienza, lasciamo l'Istituto, pensando già al prossimo sabato, ripromettendoci nuovi e più graditi divertimenti.

Il 13 gennaio vi fu qualche cosa di straordinario, una magnifica lotteria; e, come suole sempre avvenire, il numero dei presenti fu maggiore del consueto: v'intervennero anche alcuni di quelli che già da diverso tempo lasciarono l'Istituto.

Numerosi furono i premi, moltissimi i dolci, ottimi i biscotti che ci vennero gentilmente offerti. E per oggi basta.

GATTI GUIDO (1° anno d'Istituto).



RELIGIONE e MORALE

Credono alcuni che si possa avere una morale senza basarla sopra la religione, anzi prescindendo dal concetto stesso di Dio. Il lavoro lento di scristianizzazione, che da lungo tempo si è venuto operando in mezzo alla società, doveva avere una profonda risonanza anche nel campo morale. Come fu rotta nel pensiero speculativo la mirabile unità che la scienza della natura attraverso la filosofia armonizzava in sintesi organica al pensiero religioso naturale e rivelato, così fu rotta nel campo morale quell'unità che l'onestà della vita ricollegava alla religione. La scienza dei costumi divenuta laica, resasi sempre più indipendente, prima dall'autorità della Chiesa, quindi da ogni Dogma, quindi da ogni valore assoluto ed immutabile, si frantumò in una moltitudine di teorie, di sistemi in lotta tra loro. Così fu distrutta *la morale* e ad essa si sostituirono *le morali*, o meglio *l'amoralità*.

Anche solo considerando il lato della conoscenza, guai se la massa del popolo dovesse attendere dai maestri della morale laica la soluzione del problema morale, di quel problema che pure si intensamente e profondamente lo interessa in ogni stato ed in ogni età della sua esistenza, perchè deve regolare ed orientare la sua vita sotto l'aspetto più importante e più elevato qual'è quello dei costumi.

Scalzata l'autorità della Chiesa e del Vangelo, spenta sull'orizzonte la stella luminosa della Fede, ben presto la vita appare come una fragile barchetta in un mare tempestoso senza un faro, senza un pilota! Scrisse l'Harnack: « Chi ha smarrito la religione si accorge che senza di essa invano si cerca il significato della vita e che l'individuo e l'umanità errano senza mèta e si avviano alla rovina ».

Troppo fra loro si contraddicono quelli che tendono le mani per volere essere guide sui sentieri della moralità: vi è pericolo che la diversità delle opinioni generi lo scetticismo e persuada che non esiste una morale oggettiva, ma che i problemi della moralità sono questioni soggettive ed arbitrarie, che ciascuno scioglie a suo modo, conforme alle sue particolari vedute e purtroppo ancora secondo i suoi tornaconti.

Discesi in questo abisso di scetticismo nessuna meraviglia che ne siano derivate le più fatali conseguenze nella vita pratica, che si siano abbassati universalmente i costumi negli individui, nella famiglia, nella società. Ciò tutti rimpiangono.

giamo osservando il dilagare della corruzione, l'aumento della delinquenza, l'affievolirsi dei caratteri; ma pochi sono che hanno il coraggio di applicarvi il rimedio, riprendendo i male abbandonati sentieri della morale basata su Dio e sul Vangelo.

*
**

Per poco che si rifletta sulla ridda dei sistemi plasmati la morale al di fuori della Religione, appare che essi rinnegano la vera ed intima natura dell'uomo, che postula irresistibilmente alla propria specifica attività una meta ed ultimo fine, che insieme ne perfezioni le facoltà e ne quieti e riposi l'agitato spirito. Ma perfezione e quiete invano l'uomo cercherà al di fuori dell'infinito Vero e dell'infinito Bene; esso solo può corrispondere alle esigenze di un essere intelligente e libero, in cui la natura ha aperto un solco profondo d'infinito ed ha impresso indelebile un sigillo di eternità. Le morali laiche che rinnegano Dio sono costrette a fare l'uomo fine ultimo a sè stesso: concezione assurda e disperante, se si consideri questo piccolo essere, debole ed irrequieto, errante fra le tenebre, in cerca ansiosa di una felicità che gli sfugge, anelante a nuovi ideali che svaniscono nell'istante che crede di afferrarli. È la favola di Tantalo che si rinnova ogni giorno. L'uomo arso dalla sete s'appressa al lago di limpide acque cristalline ed in quella che accosta le labbra inaridite all'onda, l'onda dilegua! Non rimane che la sete più ardente amareggiata dalla delusione. Nel concerto mirabile dell'universo, ove ogni essere riposa nella mèta fissatagli dalla natura e dall'istinto, sarà l'uomo solo, appunto perchè più nobile e più elevato, che non può raggiungere un fine di riposo e di perfezione?

Si aggiunga che la morale laica è una morale senza sanzione, dico senza sanzione che si estenda a punire tutto il male, a premiare tutto il bene, ancor quello che l'uomo compie negli intimi penetranti della coscienza; senza sanzione proporzionata agli eroismi anche supremi che impone il dovere. Ora è evidente che su questa terra una tale sanzione non vi è, nè vi può essere. Gli avversari che vanno ripetendo la sanzione non essere necessaria per la legge morale, anzi essere nociva perchè toglie alla moralità il pregio del disinteresse e fa del virtuoso un egoista, anche sotto questo rispetto rinnegano e violentano la natura dell'uomo, che non può nè potrà mai rinunciare alla propria perfezione e al desiderio naturale ed inestinguibile della propria felicità, a quel modo che il corpo non può spogliarsi del proprio peso.

Infine la morale laica è inefficace: prescindendo da Dio, donde può la legge morale derivare la forza obbligatoria per imporsi inesorabile alla volontà umana a costo di qualunque sacrificio e di qualunque rinuncia? La legge domanda un legislatore e dei sudditi: nessuno è a rigore di termini, superiore e legislatore a se stesso. È vano ed inefficace l'imperativo categorico Kantiano: poichè se ho la certezza di non avere alcun superiore a me, ma di essere nel mio operare morale affatto indipendente, non mi giudicherò obbligato a fare questa piuttosto che quella azione: seguirò quel dettame pratico d'azione che più mi conviene: ed insorgerò contro un'intima voce che mi persuade il contrario, come contro una voce importuna, eco di educazione e di abitudine, nella quale non riconoscerò alcun valore obbligante.

Del resto i fautori della morale laica hanno contro di sè la testimonianza della storia. È stata la morale cristiana che ha formata la nostra civiltà, sollevandoci dagli orrori del paganesimo: e quanto v'è ancora fra noi di bene morale

è tutto dovuto alla lunga profonda penetrazione del cristianesimo nelle nostre nazioni e famiglie, nei nostri costumi e nella nostra vita. Fu scritto: « La morale di Cristo è il fondamento dell'umana civiltà » (Strauss). « L'insegnamento di Gesù è il più bello insegnamento morale che l'umanità abbia mai ricevuto. Ognuno di noi gli è debitore di tutto ciò che di meglio trova in sè stesso » (Renan).

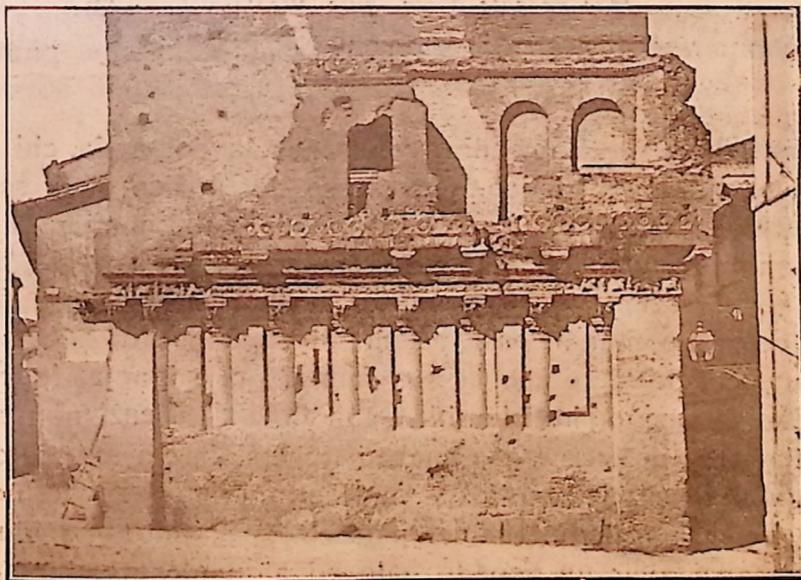
Il 15 novembre 1922 il celebre fisiologo prof. Aristide Stefani nel discorso di inaugurazione dell'anno accademico nell'Istituto Superiore di Cultura religiosa di Padova, narrando ad una eletta schiera di professori e di studenti l'intimodramma della sua conversione dal materialismo alla fede cattolica, confessava « se il fatto della sensazione mi portò alla negazione del materialismo e la finalità dei fenomeni psicologici al riconoscimento di Dio, fu il sentimento morale quello che più specialmente decise il mio ritorno alla fede nella Religione cattolica ».

AGOSTINO GARAGNANI, S. I.

La Casa di Cola di Rienzi



Il forestiero, che giunge a Bocca della Verità con un *cicerone*, si udirà indicare fra le curiosità della piazza la *Casa di Pilato*, o, se il *cicerone* è abbastanza dotto, la *Casa di Cola di Rienzi*.



1. L'edifizio. — L'edifizio così designato, giace nascosto in un angolo, quasi vergognoso della presente miseria in vivo contrasto colla magnificenza dei ruderi suoi. Esso, come le case baronali del Medio Evo, doveva avere due piani, il superiore e l'inferiore (mentre quelle del popolo avevano solo l'in-

feriore o pianterreno), e conserva intieri due lati del piano inferiore ed alcuni muri del superiore: il resto è un'aggiunta di tempi relativamente moderni.

Il palazzo è costruito con mattoni qua e là vagamente lavorati, ed ha mezze colonne, anch'esse di laterizio, addossate e come incastrate nella parete: l'architrave però e le testate sporgenti di essa sono di marmo e sfoggiano un ricchissimo fregio. Sembra strano questo miscuglio di marmo e di mattone, ma l'enigma si chiarisce quando si osserva che tutta l'ornamentazione fu tolta a pezzi da vari monumenti antichi e adattata all'edificio senza troppo riguardo alla simmetria. Perciò anche si vedono motivi ornamentali disparatissimi, greche, genii, putti, uccelli, chimere, fiori e simili, che pur danno un'innegabile agilità e risalto all'insieme.

Attorno al cornicione girava un loggiato, del quale però non rimane che qualche vestigio insignificante ed una splendida fascia marmorea a rosoni. Nell'interno una scala, conservata quasi per intiero, ed alcune camere con volta a crociera ci lasciano intravedere la struttura primitiva. L'ingresso si trova sulla *Via del Ricovero*, e consta di un portone ad arco, elegantemente e bizzarramente ornato ai lati e sormontato da una lunga iscrizione in versi *leonini* (1). A fianco dell'ingresso trovavasi in una nicchia la statua del proprietario col distico tuttora esistente:

Indicat effigies qui me perfecit auctor:

Adsum romanis grandis honor populis (2).

Eravi pure quest'altro distico:

Vos qui transitis secus optima tecta, Quirites,

Hac pensate domo, quis Nicolaus homo (3):

ma esso è scomparso, e neppure si potrebbe dire in che punto preciso si trovasse.

2. Il proprietario. — Viene ora spontanea la domanda, chi fosse questo Cola di cui si parla nel distico. Egli stesso nel distico ci fa sapere, che era figlio di **Crescente** e di **Teodora**, e padre di **Davide**, e dai nomi paterno e materno è portato a supporre che egli appartenesse alla celebre famiglia dei **Crescenzi**, dove i nomi di Crescente (o Crescenzio) e di Teodora sono frequenti. Ma perchè non occorrono mai in essa i nomi di Davide e di Nicola, si dovrebbe logicamente concludere che la sua famiglia ci è ignota. Invece il popolo, Medio Evo avanzato, lo identificò con **Cola di Rienzi** non solo per una quale somiglianza del nome, ma anche perchè Cola era nato in quei dintorni. Per quali ragioni poi il palazzo fosse pur detto **Casa di Pilato**, non lo saprei: alcuni dicono « per l'aspetto truce del palazzo »; ma questo, a giudicarlo dagli avanzi, doveva anzi aver un aspetto gaio ed alquanto civettuolo.

(1) Furono così chiamati dal nome di *Leonio*, sacerdote francese del sec. XI, del quale non si conosce la vita; essi però erano già usati fin dal sec. VII: la loro caratteristica è d'aver la rima nel mezzo del verso.

(2) La statua dice chi mi ha fatto, e sorgo a grande onore dei Romani.

(3) Voi, o Quiriti, che passate presso questa casa, giudicate da essa la grandezza di Nicola.

3. La destinazione. — Inoltre ci potremmo chiedere, a che servisse quell'edificio. A questa domanda risponde il padrone dicendo, nell'iscrizione già ricordata, che egli, benchè conoscesse la fragilità delle cose umane, lo ha voluto edificare per la gloria di Roma e per farne un dono a suo figlio Davide (1).

Ma considerando l'ubicazione e la robusta struttura di esso, dovremmo piuttosto concludere che Nicola volle anzitutto alzare una **torre** o **castello fortificato** per dominare il ponte vicino. È noto infatti che i baroni romani si erano impadroniti nel Medio Evo di tutti gli accessi alla città a scopo di guadagno e di difesa; così p. es. erano in mano loro e fortificati gli archi di Costantino, di Tito, di Giano, l'Agosta o Mausoleo d'Augusto e così via. Allo stesso modo, dei tre ponti che si mantenevano ancor intieri, quello di *S. Angelo* e l'altro *degli Ebrei* (o *Fabrizio*, o *Quattro Capi*) erano rispettivamente difesi da Castel S. Angelo, quasi sempre in potere dei Crescenzi, e dalle *torri* dei Frangipani; il terzo, detto allora *Ponte Senatorio* o *di S. Maria* ed ora *Ponte Rotto* (perchè precipitato nel 1598 e non più restaurato) avrà avuto senza dubbio la sua opera di difesa, ed ogni probabilità induce a credere, che essa fosse costituita appunto dall'edificio in parola.

4. L'architetto ed il tempo. — Vista la struttura, il proprietario e la destinazione, sorge spontanea la domanda, chi ne fu l'architetto e quando lo costruì.

Quanto all'*architetto* nessuno sa dire assolutamente nulla: circa il *tempo* invece alcuni autori affermano senz'altro che la torre sorse tra la fine del sec. XI ed il principio del XII. Ma non essendovi argomenti nè intrinseci nè estrinseci per attenerci ad un secolo piuttosto che all'altro, credo più esatto dichiarare genericamente, che la *Casa* fu costruita nel Medio Evo, come appare dall'architettura e dall'intonazione filosofica dell'iscrizione.

P. PIETRO FERRARIS, S. I.

- (1) Non fuit ignarus cuius domus hec Nicolaus,
 Quod nil momenti sibi mundi gloria sentit.
 Verum quod fecit hanc non tam vana coegit
 Gloria, quam Rome veterem renovare decorem.
 In domibus pulcris memorestote (*sic*) sepulcris (*sic*)
 Confisque tui (θεοῦ?) non sibi stare diu.
 Mors vehitur pennis: nulli sua vita perhennis.
 Mansio nostra brevis, cursus et ipse levis.
 Si fugias ventum, si claudas ostia centum,
 Lisgor (?) mille iubes, non sine morte cubes.
 Si maneat castris ferme vicinus et astris,
 Ocius inde solet tollere quosque volet.
 Surgit in astra domus sublimis, culmina cuius
 Primus de primis magnus Nicholaus ab imis
 Erexit, patrum decus ob renovare suorum.
 Stat patris Crescens matrisque Theodora nomen.
 Hoc culmen clarum caro pro pignore gessit;
 Davidi tribuit qui pater exhibit.

Ai due lati delle iscrizioni si trovano T. R. M. R. S. Q. d'ignoto significato.

I batteri fabbricatori di minerali e di rocce.

All'idea di microbio, e precisamente di batterio o bacillo, per lo più va associata quella di danno, di malattia, poichè la maggior parte di tali microrganismi sono la causa efficiente di tante alterazioni patologiche gravi ed anche mortifere, per le piante, per gli animali e in particolar modo per l'uomo. Tuttavia in mezzo ai loro terribili congeneri ve ne sono alcuni non solo innocui, ma utili per l'economia generale, per l'agricoltura, per la geologia; mi limiterò a ricordare quelli che in grazia del loro catabolismo respiratorio sono capaci di ossidare determinate sostanze che trovano nell'ambiente in cui vivono e di trasformarle in minerali ed anche in rocce di non lieve importanza industriale.

I *solfobatteri* vivono nelle acque sulfuree, nelle acque putride in cui si trova sempre dell'acido solfidrico proveniente dalla riduzione di solfati o dalla scomposizione di sostanze organiche solforate. Per un processo di ossidazione operato da detti batteri, l'acido solfidrico viene trasformato in *zolfo* che in forma di goccioline si deposita entro il corpo dei microrganismi; con la morte di essi lo zolfo si riunisce in ammassi amorfi od anche può cristallizzare nelle sue forme caratteristiche. Molte *zolfare* (ad es. quelle della Romagna) hanno origine per il processo descritto e sono così microbiogeniche.

Ma l'attività dei solfobatteri non si limita alla formazione dello zolfo; infatti, se i microbi non trovano più acido solfidrico da ossidare, ossidano lo zolfo immagazzinato ad acido solforico, il quale eliminato rapidamente trova nelle acque stesse del bicarbonato di calcio e reagisce con esso neutralizzandosi: dalla reazione si forma il solfato di calcio o *gesso* che, essendo insolubile, si deposita formando vere rocce. L'aspetto biancastro delle Acque Albule presso Tivoli e le incrostazioni nel bacino sulfureo medesimo si debbono al gesso fabbricato dai minuscoli chimici.

In modo simile i *ferrobatteri*, che vivono nelle acque stagnanti, nelle acque ferruginose, trasformano i sali ferrosi in sali ferrici e quindi in idrossido di ferro o *limonite* che si deposita in granuli di color rosso ruggine nella guaina gelatinosa delle colonie batteriche: con la morte di queste la limonite cade in fondo alle acque formando ammassi terrosi di un buon minerale ferrifero.

I *nitrobatteri* finalmente possono ossidare l'azoto ammoniacale (dei sali ammoniacali del terreno) in azoto nitroso e quindi in azoto nitrico: si formano così i nitrati (es.: *salnitro*, *nitralina*) che costituiscono la principale e la miglior fonte di azoto per le piante e perciò un ottimo concime chimico; ai nitrobatteri si debbono anche le efflorescenze di nitrato di calcio che si formano sui muri umidi presso sostanze organiche azotate in decomposizione (*muri salnitri*).

Lo zolfo, il gesso, la limonite, i nitrati di origine microbiogenica hanno una importanza economica e geologica niente affatto trascurabile, perciò l'attività dei microrganismi ricordati costituisce un esempio della meravigliosa energetica che si crederebbe impossibile in esseri di costituzione morfologica infinitamente semplice.

Prof. G. FAURE.

✽ Piccola Posta ✽

Enea Contini. (Firenze) — Grazie. Lietissimi tua buona salute. Mandiamo saluti, auguri. W il Massimo!

Pietro Germani. (Chiavari) — Non hai dimenticato che sei *civis romanus*? A quando il ritorno? Ricordaci. Scrivi per "il Massimo".

Camillo Sebregondi. Maccio (Como) — Quanto saremmo lieti di averti ancora fra noi! Ma occorre fare di necessità virtù. Tutti qui ricordano il buon Camillo. Sarai il nostro corrispondente della Lombardia.

Mario Pinna. (Berlino) — Illustre rappresentante e corrispondente del "Massimo" in terra tedesca, ti salutiamo. Mandaci notizie interessanti; pubblicheremo.

Gino Moscato. (Brescia) — A te, che sei tra i più affezionati ex discepoli dell'Istituto, mandiamo un caro saluto. Grazie dell'ultima visita.

Renato Silenzi. — Ambasciata d'Italia (Washington) Anche al di là dell'Oceano deve far sentire "il Massimo", la sua voce. Saluti cordialissimi. Perché non mandarci un po' di corrispondenza?

Renzo De Sanctis. (Padova) — La tua penna deve lavorare per "il Massimo". Gradiremmo qualche cosa di interessante attualità. Saluti anche a Della Torre.

Sottotenente di Vascello E. Comandù (Costantinopoli). — Ultima tua cartolina gratissima. Bello tuo affetto costante. Scrivici. Pubblicheremo. Saluti.

Responsabile: FILIPPO SILVESTRI

OFFICINA POLIGRAFICA LAZIALE — VIA BOCCACCIO, 7 — ROMA

Comm. G. Felici e figli
Fotografi Pontifici

ROMA - Via Babuino, 74-75 - ROMA
Telefono 38-46

Macelleria Valentini Domenico
ROMA - Via Viminale, N. 54 - ROMA
Succursale: Via Appia Nuova, 145

**Specialità in Vitelli di Lecco
e Vitelloni toscani**

Grande Pastificio Moderno
A. TONINI
Impasto meccanico - Cottura a vapore
BISCOTTERIA

ROMA - Via Torino, 135-136 - ROMA
Telefono 37-19

STEFANO SALVATORI
Negoziante Abbacchi Polli ecc.

ROMA - Via Merulana, 260 - ROMA

Magazzini speciali
di stoffe per uomo
Articoli Inglesi e Scozzesi
Ricca scelta in nero e bleu

LUIGI PACE
Via Umiltà, 86-87 - Telef. 10-744

Il migliore caffè in tazza
si gusta al

Bar e Pasticceria Carli

ROMA - Via Principe Umberto

Fratelli Raparelli
Impresa costruzioni

Vendita all'ingrosso ed al dettaglio di materiali da costruzione
Si eseguisce qualsiasi fornitura di ogni lavoro di manodopera

ROMA - Via Ostia, N. 9 - ROMA

“ COMO ”
Gli ottimi fra i migliori inchiostri da scrivere
usateli
Officina Chimico-Industria
ADOLFO COMO
Premiata Fabbrica Inchiostri ed affini
ROMA - Viale P.ssa Margherita, 181-182

Fornitore dei RR. Ministeri e del Municipio di Roma

Primaria Cereria Pontificia
T. e G. F.lli PARISI

Fornitrici dei SS. PP. AA., della Cappella Segreta di
delle Basiliche e delle principali Chiese di Roma

Esportazione in tutto il mondo

S. I. P. I. C.
SOCIETÀ ANONIMA PER L'INDUSTRIA
Via Alessandria, 159 - ROMA

FOSFOZINCOLO, ricostituente gradevole
mente tollerabile per i bambini.

MALTEOLINA, farina alimentare per il
dello svezzamento, utile nelle Enteriti.

ANICOTIN, liquore per togliere il vizio di fumo

Caffè - Pasticceria - Confetteria
MARTINELLI & FALLETTI
ROMA - Via del Tritone, 97-98 (Telef. 24-72) - ROMA

Servizi per consacrazioni di Vescovi, possessi Cardinalizi, Messe nove

Bottigliera dell'Esquilino
GIULIO BERARDI

ROMA - Via Napoleone III, N. 4A-4B

Succursale:

Via del Boschetto, 58

Vini fini in bottiglia

P. STRAMAGGI

:: SALSAMENTERIA ::

Via Principe Amedeo N. 7 B e D
angolo Via d'Azeglio 18-20.

: ESTESO ASSORTIMENTO: BURRO -
FORMAGGIO - SALATI - SCARICO RI-
GOTTA FRESCA TUTTI I GIORNI ::

Telef. 46-64

PREMIATA FABBRICA

Pasticceria - Confetteria - Gelateria

Specialità Biscotteria da The

CAPOROSSI & C. TERRINONI

ROMA - Via Calatafimi, 23-25

Telefono 24-95

Soc. An. FRATELLI PARISI

Droghe - Coloniali - Generi Alimentari

ROMA - Piazza Campo Marzio

Telefono 23-98

Forniture per famiglie, Istituti,
Collegi e Case Religiose.

Generi di primissima qualità.

Prezzi correnti convenientissimi.

Servizio a domicilio

Specialità alimentari per diabetici

ANTONIO MANCINI
SARTO PER SIGNORA
Specialità in abiti da cavallo

Ultime creazioni

Modelli delle primarie case di Parigi

Specialità in confezioni

genere Tailleur

ROMA - Via Depretis, 46 - ROMA
Galleria Margherita, 2-4-6

Officine Idrauliche

MARCO AURELI

ROMA - Via Antonio Rosmini, 6-7

Impianti sanitari

Massima perfezione

Confort Moderno

Latteria G. B. PIGNOTTI

ROMA - Via Principe Amedeo, 49-51

Succursale: Via Cola di Rienzo, 103-105 - Telef. 43-50

Prodotti della campagna romana delle migliori fattorie
Si prendono ordinazioni per forniture di Alberghi
Istituti, Comunità, Caffè, Bar, ecc.

Si danno colazioni, latte, caffè, crema, burro, uova
formaggi freschi

Servizio inappuntabile!

Prof. D. A. COLANGELI

OCULISTA

Docente Regia Università

Già Aluto-clinico degli Ospedali di Roma

CONSULTAZIONI ED OPERAZIONI

Ore 10-12 - Via Due Macelli, 60 (Piazza
di Spagna) già Studio fu Professor
Fortunati - Telef. 44-66.

Ore 15-17 - Casa: Piazza Orologio, 3
(Chiesa Nuova) - Telef. 10-184.